RELAZIONE DELLA VENUTA IN FIRENZE DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DI...

Giovanni Battista Casotti

RELAZIONE
DELLA VENUTA
IN FIRENZE
DELLA MIRACOLOSA
IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DELL' IMPRUNETA
L' ANNO MDCCXI.

Estratta dalle MEMORIE ISTORICHE
Di questa IMMAGINE

Scritte

DALL' ABATE GIO: BATISTA CASOTTI
LETTORE D' ISTORIA SACRA E PROFANA
NELLO STUDIO DI FIRENZE.

10
3
111

IN FIRENZE. M.DCC.XIII.

Appresso Giuseppe Manni all' Inf. di S.Gio: di Dio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

FRANCESCO UBALDINI
PIOVANO DELL' IMPRUNETA
A' DEVOTI DI MARIA.

E' Già più d' un anno, che l' Abate Gio: Batista Casotti, uomo noto nella Repubblica delle Lettere, avendo compita, e presentata all' ALTEZZA REALE DEL GRANDUCA una copiosa Raccolta di Memorie Istoriche intorno alla Miracolosa Immagine di MARIA Vergine, che si conserva in questa mia Insigne Collegiata Pieve, la consegnò alla nostra Opera; dalla quale fu deliberato di farla pubblicar colle Stampe; come fatica diretta a promuovere la devozione, ed il culto della nostra grande Avvocata. La notizia di questa nostra deliberazione ha raddoppiato il desiderio, che tanti, e tanti nutriscono già da gran tempo, di vedere una sì fatta Istoria; talchè divenuto impazienza, fa parere a molti troppo lungo il tempo di pochi mesi, che è necessario, per compire l' impressione di questo non piccolo Volume, ricco in oltre di Rami. Di quì è, che l' Autore si è contentato, che si pubblichi intanto la distinta Relazione di ciò, che occorse

nella venuta di questa prodigiosa Immagine di MARIA a Firenze l' anno 1711. tal qual' ella è già stampata nella suddetta sua Istoria. Questa adunque io vi presento, come un Saggio dell' Opera, e come un nuovo incentivo di quel fervore, che con tanta consolazione del mio spirito, ammiro in voi, di venerare con ogni maggiore ossequio la gran Madre di Dio in questa sua Santa Figura, e di contribuir largamente al decoro di questo suo insigne Santuario, che pare eletto da Lei per Trono di Misericordia, e di Grazia. Gradite questo mio zelo di compiacervi in cosa sì giusta. La lettura di ciò, che molti di Voi hanno veduto con gli occhi proprj, e di ciò, che molti hanno operato in onor di MARIA; e delle grazie segnalate, con cui Ella si è degnata di premiare, ed autenticare la vostra devozione, siavi un nuovo stimolo a proseguire il bel cammino, che avete intrapreso; siccome è una caparra di ciò, che potete sperare dall' intercessione di Colei, le cui preghiere, e 'l cui merito, giunsero fino a far dolce violenza al cuor di Dio, sicchè accelerasse per Lei il massimo Beneficio della Redenzione del Mondo, e Lei mettesse a parte della grand' Opera, onde si possa dir con verità, che MARIA *Omnium salutem desideravit, quæsivit, obtinuit; Immo & salus omnium facta est; unde & Mundi salus dicta est.* Or come non impiegherà Ella volentieri tutta l' efficacia del

Richard. de S. Vict. in Cant. c. 26.

suo

Digitized by Google

ſuo Patrocinio, perchè ne ſieno abbondantemente applicati i frutti temporali, ed eterni a' ſuoi devoti? O come ricuſerà di ſpargere ſopra di loro a larga mano grazie, e benedizioni, ad iſtanza della Madre il ſuo Divino Figliuolo, che a Lei è obbligato di quell' eſſere, che Ella gli diede; che liberamente, e con pieniſſimo affetto, e con generoſo conſenſo lo generò, in grado di una condizione infinitamente più ſublime, che le altre Madri non generano i loro figliuoli? Studiamoci umilmente, e puramente ſervendola, e onorandola, di ottenere, che non ſia inutile per noi una sì poſsente, e autorevole Protezione in vita, e in morte: il che io per me vivamente deſidero, ed a voi auguro con tutto lo ſpirito.

Digitized by Google

καὶ τὰς ἱστορίας τῶν εἰκόνων αὐτῶν
τιμῶ,
καὶ προσκυνῶ φανερῶς·
τοῦτο γὰρ παραδεδόσθη ἐκ τῶν ἁγίων ἀποστόλων,
καὶ οὐ κωλυτέον.

Et historias imaginum illorum
(Deip. Virginis, & Sanctorum)
honoro,
& palam adoro.
hoc enim a Sanctis Apostolis traditum,
nec probibendum.

V. Sept.
Synod. Action. 2.
Ex D. Basil.
ad Iulian.

Digitized by Google

NELLA VENUTA DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DELL' IMPRUNETA

SONETTO.

ALl' apparir della beata Luce,
Che dal Buon vicin Monte a noi discende;
E in sue tenebre ascosa alto risplende,
E ove sta, dove va, salute adduce;
Dell' Imago, che al Ciel ci riconduce,
E del non visto esempio amore accende
Non vista anch' Ella, e alle beltà stupende
Di nostra Donna è lume, insegna, e duce:
Qual fremito di gioia odo levarse
Dell' Arno in riva, ed Inni, e Laudi, e Canti;
Qual fiamma di sospir l' aere cosparse!
Vero nostro Palladio, i giusti, e santi
Voti n' ascolta, e sopra te le sparse
Lagrime sieno al Ciel possenti incanti.

PEregrina gentil, che intorno vai
Ad alleviar nostre miserie estreme,
Cui nostre colpe son radice, e seme,
E a discacciarne aspri infiniti guai:
I vivi a noi dispiega invitti rai,
Ed ergi l' Alme a più tranquilla speme;
Che d' un pentito Cuor, che afflitto geme,
Tua grazia il desiar vince d' assai.
Tu la Custode della nostra Terra,
E suo scudo, e possanza, e luce, e vita,
E Tu la pace sei d' ogni sua guerra.
Mira, qual turba umilemente ardita
A Te, pregando, il volto, e 'l cuore atterra,
E sfidati a far grazie, e stringe, e invita.

Dell'Abate Anton Maria Salvini.

Digitized by Google

SONETTO.

NEl gran naufragio , u 'l Cristian Mondo è assorto ,
Qual per Fiorenza mia nascerà scampo ?
Cresciuta è l' onda , e un minaccioso lampo
Porta al misero cuor tema , e sconforto .
Mentre il Ciel tuona ; ecco il gran Legno è sorto
A viaggiar sull' inondato Campo ;
Ne temer può di periglioso inciampo
L' alta Donna del Ciel , che il guida in porto .
In tanta di tempeste orrida guerra ,
Lo sbigottito Popol semivivo
Quel sì da lui Legno aspettato afferra .
O bell' Arca di pace ! Al popol vivo ,
Che in seno accogli , ah voli a cercar terra
Colomba , e porti il sospirato ulivo .

Dell'Abate Salvino Salvini.

SONETTO.

VErgine pura d' ogni parte intera ,
Sotto il famoso almo Fesuleo Colle ,
Qual donna sconsolata in vesta nera ,
Flora le mani alla tua Imago estolle :
E dalla Fè sospinta , e priega , e spera ,
Con gli occhi lagrimosi , e 'l viso molle ,
Che dell' Eterno Padre a tua preghiera
L' ira si spenga , che nel cuor gli bolle .
Per la pietà , che già condusse in terra ,
E nel tuo Sen con noi mortali unio
Chi l' Universo non circonda , e serra ;
I neri influssi a ogni maligno , e rio
Astro , che a Lei odio minaccia , e guerra ,
Deh tolga omai delle vendette il Dio .

Del Dottor Giuseppe Bianchini.

Digitized by Google

RELAZIONE
DELLA VENUTA A FIRENZE
DELL' IMMAGINE
DI MARIA VERGINE
DELL' IMPRUNETA
MDCCXI.

GEMEVA, Non che Firenze, e la nostra Toscana, ma l' Italia, e l' Europa tutta, sotto il flagello, non so se più della Giustizia, o della Misericordia di Dio; la quale non è mai più benefica verso di noi, che quando ci flagella in questa vita, che è il suo Regno; per sottrarci al furore della Giustizia, che ha il suo Regno nell' altra. Le ostinate sanguinose Guerre, che disertavano le Provincie; la Peste, che scorreva senza freno, fin quasi sulle Porte dell' Italia; le continue inondazioni, che allagavano le Campagne; lo sconvolgimento delle stagioni, che tradiva nel più bello le speranze degli Agricoltori, erano tante voci di Dio, che invitavano i peccatori a placare l' Ira sua, e a por di mezzo una siepe; che vale a dire, a interporre, chi facesse argine alla piena delle sue giuste vendette. L' ALTEZZA REALE del GRANDUCA sempre inteso alla maggior Gloria di Dio, e al maggior bene de' suoi sudditi, risolvè di ricorrere con modo particolare a quella, che è la Mediatrice degli uomini presso all' unico Mediatore, di cui Ella è Madre: E ben sapendo, quanto sicuro rifugio sia stato per tanti secoli al Popolo Fiorentino nelle più estreme calamità il pubblico ricorso fat-

Chrysost. in Ps. vii. 12. 13. 14.

Ezech. 22. 30.

Digitized by Google

to a MARIA davanti alla sua gloriosa Immagine dell' Impruneta, quella volle, che si portasse con solenne pompa a Firenze; e destinò per questa sacra Funzione quello stesso giorno de' 20. di Maggio, nel quale fu mossa dall' Impruneta, e condotta in questa Città l' anno 1633. perchè ne discacciasse, come fece incontanente, la Peste. Quindi fatta nota la sua pia intenzione a i Buondelmonti, come a Padroni di quel Santuario, elesse il Senatore, e Cavaliere Pier Filippo Uguccioni, perchè soprantendesse con piena autorità a tutto quello, che per rendere non men divota, che magnifica la solenne Funzione, gli paresse opportuno, e necessario: se non che sopra l' ordinanza della Processione per la Città, deputò Gio: Batista Guadagni; e la cura di fare accomodare decentemente la Cappella di S. Zanobi nella Chiesa Metropolitana, per collocarvi il venerabile Tabernacolo, e di soprantendere in oltre a tuttociò, che per la Chiesa potesse occorrere, appoggiò S. A. Reale a Gio: Batista Nelli Provveditore dell' Opera. Ma vedendo chiaro al lume delle eterne verità, che sono ordinaria occupazione della sua gran mente, che la prima, e più necessaria disposizione, per potere alzare al Cielo le mani con fiducia di essere esaudito, si è il purgare le mani, e la casa da ogni iniquità, e ingiustizia; spedì tosto all' Impruneta due fervorosi Missionarj della Compagnia di Giesù, il P. Paolo Segneri, e il P. Saverio Costanzo, perchè col loro Apostolico zelo santificassero prima quel Popolo, felice Custode di quest' Arca misteriosa, e che doveva portarla a Firenze; e poi a suo tempo venissero a purgare, quanto fosse possibile da ogni macchia con una solenne, e in Firenze del tutto nuova, Missione, la Città, ove voleva, che facesse qualche soggiorno. E per quel tempo ottenne in oltre dalla Santità di N. Signore per la Città, e Diocesi Fiorentina un amplissimo Giubileo.

Iob. xi. 13. 14.

Dati

Digitized by Google

Dati così gli ordini opportuni; non è agevol cosa a ridire, come a gara impiegandosi ognuno nel ministero commessogli, facesse vedere, che si stimava fortunato di potere, coll' obbedienza al suo Principe, segnalare la propria divozione inverso la Sovrana Regina degli Angioli. Qual poi fosse l'allegrezza di chiunque udì la lieta novella; e come si riaccendesse in tutti il fervore di onorare in questa tanto rinomata Figura la Madre di Dio, e la fiducia di vedere i comuni voti benignamente esauditi; il fe tosto conoscere la straordinaria frequenza del popolo, che accorreva da tutte le parti all' Impruneta; e il continovo ragionarsi della sua venuta; e l' impazienza, che spuntasse quel giorno felice; e il ricordarsi da per tutto, quanto Ella fosse stata per molti secoli sempre favorevole alla Città, e al Dominio, e alle pubbliche, e alle private calamità pronto, ed opportuno rimedio.

Fu la prima cura del Senatore Uguccioni il comandare, che si accomodassero, e si appianassero quanto fosse possibile, e si allargassero, ove facesse di bisogno, le strade della Campagna, per le quali dovea passare la Processione; e tanto quella, che per Montebuoni conduce dall' Impruneta a Firenze, che è stata sempre la via ordinaria della venuta di quel prezioso Tesoro; quanto quella, che per la Costa a S. Giorgio, e per S. Matteo in Arcetri suol ricondurlo all' Impruneta: quantunque questo secondo provvedimento riuscisse poi inutile per le ragioni, che si diranno. Indi rivolse l' animo a quello, che dovea essere il principale oggetto di tutte le sue premurose applicazioni; e valendosi della perizia di Raffaello Nardi Sottoprovveditore della Parte, del qual Magistrato egli è Provveditore; e dell' industria de i molti valenti Ingegneri di questo Ufizio, stabilì tutto quello, che fosse da fare, perchè con sicurezza, e colla maggiore facilità possibile riuscisse di ma-

Digitized by Google

neggiare, e portare il sacro Deposito. A questo effetto fu risoluto di non mettere in opera, ne la Macchina di Alfonso Parigi, per calare il Tabernacolo, ne molti degli antichi ordigni, ed instrumenti, o troppo scomodi, o malmenati dal tempo: Ma riconosciuto prima, e con nuove spranghe di ferro fortificato l'antico Tabernacolo esteriore, fu fatta una gran Barella d'Abeto lunga braccia cinque, e mezzo, e larga braccia due, tinta di giallo, e dorata nelle facce, che si vedevano; e una Barella minore, fortificata nella parte inferiore con quattro staffe di ferro, la quale posata sopra la grande, e ad essa fortemente raccomandata con quattro vitoni di ferro, servisse di Base al Tabernacolo. Per assicurare poi lo stesso Tabernacolo, furono preparati quattro zoccoli di noce dorati, i quali serrandone la pianta, stessero confitti sul piano della Barella minore; e un palo di ferro di braccia tre, e mezzo, che fermato da una forte serratura, che è nella fascia di ferro del Tabernacolo, e infilando lo zoccolo di legno, e passando da banda a banda amendue le Barelle, e ad amendue strettamente serrato con biette di ferro messe a forza di martello, sostenesse il Tabernacolo per di dietro. Per assicurarlo lateralmente, furono fatti due contrafforti doppj di ferro, che piantati uno a destra, l' altro a sinistra, co' piedi fermati con vite di ferro sulla Barella minore, e le testate con quattro viti similmente di ferro nella sopraddetta fascia del Tabernacolo, si collegassero insieme con un'altra vite, che pigliasse la fascia di tutti due i contrafforti. Ed acciocchè il peso di una gran Corona Imperiale, che si dovea piantare, raccomandata a una croce, in cima al palo di ferro, sopra al Tabernacolo, non lo facesse scuotere, e brandire, furono preparati due tiranti di ferro, da fermarsi da capo a due anelli, che erano nella croce, e da piedi nel piano della Barella superiore. Finalmente fu giudicato

op-

Digitized by Google

opportuno il raccomandare tutta la Macchina a due Asinelli uno davanti, e l'altro di dietro, che potessero essere portati da otto uomini, oltre i quattro, che avrebbero portate le due stanghe: alle testate delle quali fu pensato di far marciare quattro uomini con grucce armate di ferro, perchè al cenno, che si sarebbe dato col campanello, per la muta de' portatori, mettendole sotto alle stanghe, sostenessero sempre in aria la Macchina. A questo beninteso disegno puntualmente, ed accuratamente eseguito, si dee attribuire l'incredibile facilità, con cui fu maneggiata, e portata per una sì lunga via, erta, e sassosa, una macchina di presso a ottocento libbre di peso, non solamente in due ore meno di tempo, che non vi volle l'anno 1633. ma senza un minimo sconcerto, e con un decoro, una quiete, un silenzio, che inspirava riverenza, ed ossequio. Fu poi cambiato l'antico velo, che era steso sopra il ricco drappo ricamato a oro, e perle, in uno finissimo di color bianco, fregiato con ricamo, che fu poi circondato di un vaghissimo festoncino di fiori di seta, e di lama d'argento, lavorato con buon gusto dalle Monache di S. Gaggio.

Mentre queste, e tutte le altre cose si andavano sollecitamente preparando, fu da Monsig. Arcivescovo in una Lettera Pastorale, colla memoria dell'antica beneficenza di MARIA verso il Genere umano, e verso i Fiorentini, invitato il Clero, ed il Popolo a disporsi a venerare questa santa Immagine di Lei nella sua venuta a Firenze, e ad intervenire alle sacre Funzioni, e a i santi Esercizj, che per onorare la Regina del Cielo, e per conseguire il tesoro del Giubileo, sarebbero stati da lui ordinati. Indi fu pubblicato il dì 13. di Maggio il Giubileo da acquistarsi in due settimane interpolate, da principiare la prima il dì 24. dello stesso mese, Festività della Pentecoste; e la seconda il dì 7. di Giugno Domenica infra l'Ottava della Solennità del Corpo di Cristo.

Digitized by Google

sto. Finalmente il dì 16. di Maggio fu col seguente pubblico Bando di comandamento di S. A. Reale intimato il giorno, e prescritta la forma, e l'onoranza della solenne Traslazione.

Adì 16. Maggio 1711.

Il Serenifs. Gran Duca di Toscana, e per S. A. R. gl' Ill. Sig. Luogotenente, e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina. Fanno pubblicamente bandire, e notificare, come ad effetto d'invocare la Divina Misericordia nelle presenti congiunture, e particolarmente per implorare il ristabilimento nella pristina salute del Serenifs. Sig. Principe Ferdinando, con la tanto sospirata successione alla Serenifs. Casa, il dì 21. del corrente, sarà solennemente trasportata in questa Città la maravigliosa Immagine di Nostra Signora dell' Impruneta, da cui si sono ricevute per i tempi passati tante grazie; e per riceverla con il più devoto ossequio, il Supremo con gli otto Magistrati si troveranno alla Porta a S. Piero Gattolini, detta Porta a Piazza, ad incontrare questa devotissima Immagine, per seguitare a corteggiarla dietro dietro alla Processione, fino alla Metropolitana, dove starà esposta per più giorni: & ad effetto, che ognuno possa liberamente concorrere a questa pia Funzione, tutto il giorno dell' arrivo in Città della Santa Immagine, e tutto il giorno della partenza della medesima saranno Ferie pienissime, & ample, e con i Privilegij a forma delle maggiori solite guardarsi per la Festa di S. Gio: Batista nostro Santo Protettore: Per gli altri giorni, che starà esposta nella Metropolitana sarà Franchigia per i debitori, e Cessanti, e debitori ancora del Pubblico, o della Gran Camera, ma attenderanno in questi giorni intermedij i Tribunali ad esercitar la Giustizia, e non s'intendano esser Ferie per il corso della medesima: e tutto a chiara notizia di ciascuno, Mandantes e c.

Bandito da me Niccolò Palmieri primo Banditore questo dì 17. Maggio 1711. ne' luoghi soliti, ed insoliti ec.

Il giorno seguente si portarono all' Impruneta le Se-

Digitized by Google

Serenifs. Principeffe, che coll' efempio di una Pietà degna della loro Grandezza hanno aggiunto tanto di decoro, e di maeftà alla facra Funzione, e tanto animato lo zelo de' Popoli, che prendono volentieri per norma del proprio operare l' efempio de' Grandi.

Dato finalmente ordine a tuttociò, che al buon regolamento di una sì pia, e fofpirata cerimonia parve neceffario, o convenevole:

Il giorno de' 18. di Maggio, Domenica infra l' Ottava dell' Afcenfione, finiti i Divini Uffici, fu ferrata la Chiefa dell' Impruneta, per lafciarla libera a chi doveva operare, e difporre le cofe neceffarie; e i Preti fi ritirarono a ufiziare i due giorni feguenti nella Compagnia della Pieve. La fera diedero principio quei Popoli, devotiffimi alla loro gran Protettrice, a fare per i Borghi, che formano quella Popolazione, fpeffi fuochi, e illuminazioni, e collo fparo di mortaletti a dar fegno alle circonvicine genti dell' avvicinamento del fofpirato giorno: E tanto baftò, perchè nelle due fere feguenti del Venerdì, e del Sabato tutte a gara fi ftudiaffero di dimoftrare la loro divozione, facendo fuochi per tutte quelle Colline, fino a dieci miglia all' intorno: fpettacolo, che riempieva non meno di diletto, che di una fanta tenerezza l' animo de' riguardanti. La mattina del Mercoledì 20. di Maggio anniverfario del dì, in cui nel 1633. fu moffo per trasferirlo nella Città di Firenze flagellata da Dio col Contagio, aperta la Chiefa, fi trovò il venerabile Tabernacolo tratto fuori dal fuo luogo, aperto, fopra un nobile imbafamento, fiancheggiato da due bracci in arco, che foftenendo gran copia di groffe fiaccole, formavano a piè del Presbiterio un nobile, e beninrefo Teatro. Pofava nel mezzo il Tabernacolo; dalla cui fommità fi fpandeva, raccomandato fu gli fportelli aperti, dietro, e da' lati un ricchiffimo Manto di amuer paonazzo, feminato tutto, di dentro,

dentro, e di fuori di spesse stelle d'oro grandi, e piccole, framezzate da gigli d'argento, il tutto di finissimo ricamo, con isquisito gusto distribuito; e guarnito intorno intorno di trina d'oro. Stava sospeso in cima al Tabernacolo un piccolo Baldacchino di drappo paonazzo, e gli ardevano davanti dodici candelotti, sostenuti da una vaga lumiera di ferro, messa a oro, e divisata di foglie smaltate di verde, piantata sul piano della Barella minore. Davanti alla base, che lo sosteneva, era stato alzato un Altare posticcio; sopra il quale fu cantata all'ora consueta dal Piovano, assistito dal Ministro, e da quattro Cantori col Piviale, la Messa, renduta più solenne da squisitissimo concerto di strumenti, fatti venire da Firenze. Incredibile fu il concorso del popolo, venuto non solamente da tutti i Borghi, e Villaggi vicini, ma da Firenze, e da altre Città. Terminate le sacre Funzioni fu serrata di nuovo la Chiesa; e non prima, che alle ore sedici, e mezzo fu dato l'ingresso al numerosissimo popolo, che in atto di umile adorazione ingombrava già la gran Piazza; e quasi subito fu dato principio a ordinare la Processione.

Uscì prima in mezzo alla solita accompagnatura di quattro Viti dorate lo Stendardo di quella insigne Pieve, di color paonazzo, come a Processione di preghiera, e di voto si conveniva; e al suo comparire alla Porta della Chiesa, dato il segno, e montati a cavallo, si schierarono in bella ordinanza i Cavalleggieri della Guardia di S. A. Reale, speditivi la mattina per tempo: Indi staccatisi quattro di essi dallo squadrone, si messero in marchia, precedendo di pochi passi, a foggia di Vanguardia, lo Stendardo: dietro al quale venivano coll'ordine consueto, ognuna sotto il Segno, e coll'abito proprio, sei Compagnie di disciplina, e furono; le Compagnie delle Chiese, di S. Lorenzo alle Rose, del Crocifisso di Nizzano, di S. Stefano a Pazzolatico,

zolatico, di S. Alessandro a Giogoli, di S. Piero a Montebuoni, di S. Martino a' Cipressi, che facevano in tutto una comitiva di presso a 800. uomini. Veniva dietro a queste la Compagnia della Pieve, numerosa di 400. Fratelli, vestiti, secondo il solito, di cappa di tela turchina: E quasi tutti gli uomini di tutte queste Fraternite portavano, o torcia, o altra fiaccola accesa in mano; avendo l'Ufizio della Parte consegnate 120. torce a quella dell' Impruneta; siccome fece poi di altrettante al ritorno. Mosse finalmente a ore 19. al concerto di musicali strumenti, interrotto da confuse voci, ed acclamazioni, miste di dolore, e di giubilo, e dal rimbombo della Salva, fatta da' Cavalleggieri della Guardia, preceduto dal suo Clero, fatto più numeroso da' Priori, e Rettori del Piviere, col Piovano parato col Piviale paonazzo; mosse, dico, il Santo Tabernacolo, portato da 12. uomini della Compagnia della Pieve, sotto un Baldacchino a otto mazze, pure di drappo paonazzo; il quale portarono dalla Chiesa per tutta la Piazza i due Fratelli Cavalieri Francesco, e Fr. Filippo Maria Buondelmonti, il Senatore Pier Filippo Uguccioni, l'Abate Pierfrancesco de' Ricci, il Cavaliere Federigo, e Bernardo Gherardi, il Cavaliere Agostino Sacchettini, e Raffaello Nardi, invitati da i sopraddetti Fratelli Buondelmonti: i quali, rappresentando tutta la loro nobile, e già sì numerosa Casata, in assenza del Commendatore Fr. Ottavio, che è a Malta, e del Senator Marco, che grave di anni, ed infermo si condusse privatamente a S. Gaggio, all' uscir della Piazza, consegnato il Baldacchino agli uomini della Compagnia della Pieve, si posero al luogo loro immediatamente innanzi al Tabernacolo, con un quadrone di cera bianca in mano, mettendo in mezzo il Piovano. Con questa ordinanza, celebrando il Clero gli Ufizi Divini, come averebbe fatto nella propria Chiesa, incamminossi a passo

Digitized by Google

lento per la via di Montebuoni verso Firenze, sotto la sferza di un sole oltre ogni credere cocentissimo, la divota Processione, seguitata da due paia di stanghe, cariche di tutto ciò, che potesse bisognare, per ovviare prontamente ad ogni immaginabile sconcerto, e serrata dallo Squadrone della Guardia Reale, che col suo Stendardo, colle Trombe, e co' Timballi le formava una nobile Retroguardia. Io non saprei ridire quello, che non senza commozione dell'animo mio udj, e vidi con gli occhi proprj; della mestizia, e della desolazione, in cui rimase alla partenza di quel prezioso Tesoro tutta quella Contrada. Udivansi da per tutto confuse voci, strida, e gemiti inconsolabili di coloro, cui non era permesso per alcuno impedimento il seguitare la sacra Immagine; E non si poteva vedere senza compassione la disperata tristezza di molti, che rimasi in Chiesa, piangenti a cal d'occhi, languidi nel sembiante, abbandonati di forze, e a chi diceva loro alcuna cosa per consolargli, rispondendo o fuor di proposito, o non con altro, che con un mesto alzare, e girar d'occhi, a guisa di uomini insensati, o fuori di se, facevano vedere un cuore altamente trafitto dal dolore. Tutto al contrario avreste veduto per la via, donde passò, non altro, che letizia, e giubbilo, e fra mille segni di devota compunzione sfavillare una lieta speranza in tutti i popoli, che dalle lontane, e dalle vicine Contrade accorrendo, per tutte le parti a folte turbe pe' campi, lasciando libera la strada per non interrompere l' ordinata Processione, si schieravano dietro alle siepi, e alle mura, e sulle porte delle Case, formando così alla loro maniera, tutti prostrati in terra, all' Imperatrice del Cielo un maestoso Corteggio. Era un vago spettacolo la bella gara, per cui anche i più poveri abitatori di quel lungo tratto di via, si erano studiati di imitare con semplici apparati la divota pompa di quelli, che

erano

Digitized by Google

erano ſtati fatti a' loro Luoghi da molti onorati, e comodi Cittadini. Il Piovano, che per la ſua grave età non potendo ſoſtenere l'incomodo di fare a piedi tutta la ſtrada, giunto alla Chieſa di S. Martino a Bagnolo, era entrato nella ſua Carrozza, ſmontò allorchè ſi vide preſſo alla Crociera, che formano quattro ſtrade appiè dell'erta, che ſale alla Certoſa. In queſto luogo avevano i Monaci di quello inſigne Monaſtero, perpetuo monumento della Pietà, e della Gloria del gran Siniſcalco de' Regni di Sicilia, e di Geruſalemme Niccola Acciaioli, fatto innalzare fra i due Tabernacoli un maeſtoſo Arco trionfale, che aprendo tre ſpazioſe porte, ſulle tre ſtrade maeſtre, di Firenze, di Montebuoni, e della Certoſa, era nobilitato nel fondo da un Altare tutto carico della loro copioſa argenteria. Sotto queſt' Arco ſceſi dalla loro ſacra Solitudine colla Croce, in ſegno di ſingolare, perchè non uſata onoranza, ſi ſchierarono inginocchioni tutti i Monaci, con groſſe falcole acceſe in mano. Fino a queſto termine andò pure incontro alla Proceſſione la Compagnia di S. Ilario, nominatà di ſopra, e furono preſſo a 200. uomini, tutti con torcia acceſa, veſtiti dell'abito ordinario della Compagnia, con quattro trombe, e uno ſcelto Coro di muſica. Quivi giunta la Compagnia, quaſi nello ſteſſo tempo, che vi comparve lo Stendardo di tutta la ſolenne Ordinanza, paſſarono prima le ſei Fraternite, che dovevano andare innanzi, e dietro ad eſſe entrò in Proceſſione la ſuddetta di S. Ilario, innanzi a quella dell' Impruneta, e le fu permeſſo il portare inſieme con gli uomini di queſt' ultima la ſacra Macchina. Giunſe finalmente ſotto l' Arco trionfale il venerabile Tabernacolo, che ſalutato prima da quei divoti Solitarj con Inni, e Cantici, moſſe di nuovo, corteggiato da eſſi fino alla porta dell' Orto della loro Clauſura, dove entrati, e poſtiſi inginocchioni, non partirono

Digitized by Google

prima che fosse passata tutta la Processione. Proseguiva ella intanto il suo viaggio sempre con maggior festa, e sempre crescendo il concorso del popolo, e la magnificenza delli Apparati, e l'applauso di nuovi Cori di musicali strumenti, secondo che Ella veniva accostandosi alla Città; tantochè giunse a 22. ore al Monastero delle Reverende Madri di S. Maria della Disciplina, dette del Portico. La ferono quelle pie Religiose incontrare da alcuni Sacerdoti in Cotta con torce accese, ed ebbero la consolazione, che fosse introdotto, e posato sopra un ricco Palco nella loro Chiesa il venerabile Tabernacolo, accolto fra lo strepito di mortaletti, e i concerti di sonore trombe, e di tutti gli strumenti, che l'accompagnavano. Con quella devozione, che è propria del loro Instituto, e della loro Pietà, festeggiarono quelle Religiose la venuta della loro Madre, e Signora, cantando Inni, e Salmi; finchè calata già di sul Palco, e mossa la Santa Immagine, parendo loro troppo breve il tempo, che l'avevano goduta, intonarono le Litanie della Santissima Vergine con tanta divozione, che fu giudicata cosa conveniente il consolarle, e posato sopra due caprette quel sacro Tesoro, aspettarne la fine.

Ripresa la via; nuovo spettacolo riaccese il fervore di tutti. Ciò fu la veduta delle Serenis. Principesse, e del Serenis. Principe Gio: Gastone, che venuti con tutto il loro Corteggio alla Villa de' Corboli ad incontrare la Processione, tosto che videro comparire il Tabernacolo, prostrati in terra nella pubblica strada, salutandolo, tributarono alla gran Madre di Dio l'ossequio di fervorose orazioni; ne prima si alzarono, che passato il Tabernacolo, e messo tosto in mezzo da gli Alabardieri della Guardia, e da tutti i Paggi di onore, speditivi da S. A. Reale, potessero seguitarlo a piedi, come fecero per tutto il lungo tratto di strada, che

quindi

Digitized by Google

quindi conduce a S. Gaggio. Già le prime Compagnie arrivate a questo Monastero davano volta addietro, e raddoppiando la Processione, e nell'aria, che a poco a poco cominciava ad imbrunire, sfavillando viepiù la luce di tante faci, andate a mano a mano crescendo fino a un numero quasi incredibile, non si può spiegar con parole la splendida comparsa, che facevano, e quanto riempiessero l'animo de' riguardanti di una devota allegrezza. Con questa sì numerosa, sì grande, sì illustre Comitiva, incontrato da nuove turbe di popolo, che accorrevano dalla Città, entrò il Santo Tabernacolo poco dopo le 23. ore, e mezzo, nella Chiesa delle Monache di S. Gaggio, che, oltre l'incontro fattogli dal Confessoro, e dal Procuratore del Monastero, e da altri Sacerdoti, onorarono il suo arrivo con tutte le maggiori dimostrazioni di riverenza, e di giubilo. Quivi posato sopra un Altare ricchissimo di argenti, e di lumi, e cantato dal Clero l'Inno - *Ave Maris Stella* - le Sereniss. Altezze, dopo di avere soddisfatto in qualche parte alla propria Divozione, si partirono alla volta di Firenze; ove pure si restituirono gli Alabardieri, e i Cavalleggieri della Guardia Reale. La Compagnia di S. Ilario tornò al suo luogo, e quella dell'Impruneta rimase a guardare il suo Tesoro.

L'insigne Monastero di S. Gaggio è situato in luogo eminente circa un mezzo miglio fuori della Porta a S. Piero Gattolini, detta altrimenti Porta a Piazza, in quella parte della strada Romana, che chiamasi il Monte di S. Caio, e corrottamente S. Gaggio, per un antico Monastero dedicato a questo Santo, e incorporato l'anno 1353. in quello, di cui non fia fuor di proposito il ragionar quì alquanto diffusamente. Tre illustri Casate, i Benci detti del Sanna, i Rossi, e i Corsini fecero a gara nel decimoquarto secolo a fondarlo, a dotarlo, a nobilitarlo con magnifici Edifizj. Madonna Nera di Lapo

di Ma-

di Manieri, forſe della ſtirpe, che ſi diſſe de' Manieri, moglie di Sennozzo di Benci del Sanna, lo fondò ne' ſuoi Beni. Il Cavalier Barna di Meſſer Barone de' Roſſi lo arricchì di copioſe ſoſtanze, quante dovevano baſtare a dotare uno intiero Monaſtero a Scopeto, ſotto il titolo di S. Iacopo: e il tanto rinomato Meſſ. Tommaſo Corſini inſieme colla ſuddetta Madonna Nera de' Benci alzò quel nobile Edifizio, che ora ſi vede, ſantificato dall' odore delle Virtù di tante nobili Vergini, che fanno illuſtre corona a quello Spoſo immacolato, che ſi paſce fra i Gigli; e che ſi trovano perciò nominate alcuna volta *le Signore di Meſſer Tommaſo de' Corſini.* Queſto ci dice l' Epitaffio ſcolpito in un' Arca magnifica di marmo bianco, collocata in luogo elevato preſſo all' Altar maggiore di queſta Chieſa; che chiude le ſue ceneri, ed ha per baſe un' altr' Arca, ove ripoſano le oſſa della ſopraddetta Madonna Nera, e di Madonna Ghita moglie del detto M. Tommaſo: Il quale, dopo di avere lungo tempo illuſtrate col doppio ſplendore della nobiltà de' ſuoi Natali, e della ſua Dottrina le pubbliche Cattedre dello Studio Fiorentino, e le più ragguardevoli Dignità della Patria, conſacrò a Dio in modo più particolare gli ultimi anni della ſua vita nell' Ordine de' Frati Cavalieri di Santa Maria, detti Frati Gaudenti, inſtituito da nobili, e ricchi Uomini, maſſime di Bologna, e di Modana, e confermato da Urbano IV. Il cui ſanto Inſtituto moſtra, che egli fedelmente oſſervaſſe, tenendoſi lontano da quegli abuſi, e difetti, che ne avvilirono in sì breve tempo nella opinione degli uomini ſavj la riverenza, e la ſtima. Ecco l' Epitaffio, come egli ſta, ſcolpito ſotto due ſcudi dell' Arme della inſigne Proſapia de' Corſini, che mettono in mezzo in un altro ſcudo la Croce roſſa patente con due ſtelle in Campo bianco, Inſegna della Cavalleria de' Frati Gaudenti.

Commentat. di Dant. Infer. 22.

Hoc

Digitized by Google

Hoc de Corsinis tegitur sub marmore Thomas
Moribus insignis & clara stirpe beatus
Eximius Doctor celebrato dogmate Legum
Prebuit hic Patrie meliores inclitus annos
In qua sepe tulit cunctos sublimis honores
Moxque senex tota Xpō se mente dicavit
Virginis excelse Miles Mundumque relinquens
Ecclesie presentis opus fabricamque domosque
Fundavit sacris habitanda sororibus istis

OBIIT IN MCCCLXVI. DIE XXIII. MENSIS
FEBRUARII

Sotto l' Area inferiore in una lunga Cartella di pietra si legge la seguente Memoria

HIC IACET CORPUS VENERABILIS DOMINE NERE UXORIS SENOTII BENCII QUE CUM VENERABILI DOMINO THOMA DE CORSINIS FUNDAVIT ET GUBERNAVIT HOC MONASTERIUM. HIC IACET CORPUS VENERABILIS DOMINE GHITE UXORIS VENERABILIS DOMINI THOME DE CORSINIS.

E quì non voglio lasciar di dire quello, che non è certamente la minor gloria di questo grand' Uomo, essere egli stato Padre del famoso Cardinal Pietro, e Zio del glorioso S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole; e lui riconoscere per comune stipite tutti i Rami, che ora fioriscono con tanta gloria, della Stirpe Corsini.

Ma della Virtù, e della Pietà delle mentovate due Nobili Donne, che questo Monastero fondarono, e ressero ne' primi tempi, basti l' autorevole testimo-

nio

nio della Serafica S. Caterina da Siena. Scrive Ella una lunghissima Lettera *Al monasterio di Sancto Gaggio a Firenze*, che è la CLIX. della Raccolta stampatane da Aldo Manuzio in Venezia l' anno 1500. e dopo di avere co' più teneri sentimenti di un' anima innamorata di Giesu, parlato loro della grandezza, e santità della Professione Religiosa, e delle Virtù, che ne sono l' anima, e tutto l' essere; prendendo a consolarle con espressioni di Cristiana Carità della morte della sopraddetta Madonna Nera: *Parmi* (dice) *che la nostra carissima matre & mia* Monna Nera: *si ha posta ala mensa dela uita durabile doue si gusta el cibo dela uita: & ha trovato lagnello immaculato per fructo che come di sopra dixi: che ello era mensa & cibo & seruitore, cosi dico che ella come uera sposa de Christo crocifixo ha trouato el patre eterno che glie mensa & lecto: pero che nel patre eterno troua a pieno tuta la sua necessita*. E indi a non molto segue a dire. *Noi che siamo peregrini: & uiandanti in questa uita: riceuiamo questo fructo imperfectamente: ma ella lha riceuuto perfectissimamente: & non e ueruna cosa che el possa torre. Voi dunque come uere figliole douete essere contente del bene & delutilita dela nostra matre: & pero douete stare in uera & sancta patientia: si per rispecto di colui che lha facto di tollere la presentia sua dinanci a uoi che non douete scordare dalleterna uolunta de Dio: & si per la propria sua utilita che e uscita di faticha & di molta pena: nela quale e stata gia e molto tempo & e ita a loco di riposo: ma uoi come uere figliole ui prego che sequitiate le uestigie & la doctrina sua: & i sancti costumi: nei quali ella uha notricate: & non temete per che ui paia essere rimase orphane: o come pecore senza pastore: pero che non sarete rimase orphane: perche Dio ui prouedera & le sue sancte & bone orationi: le quali ella offerra nel conspecto de dio per uoi. E ui rimasa* Monna Ghita: *pregovi che uoi li siate obediente in tute quelle cose che sono ordinate*

re secondo dio : & la sancta religione. Et uoi prego monna Ghita quanto io so & posso che habiate bona cura di cotesta famiglia in conseruarla & accresciere in bona operatione : & non ci commettete negligentia : pero che ui sarrebbe richiesto da Dio.

Il titolo di questo Monastero è di Santa Caterina Vergine, e Martire: L'Instituto, che vi si professa è la Regola di S. Agostino: La Pietà esemplare, che vi regna, posta in bella veduta dalla chiarezza del sangue, lo rende non inferiore a veruno de' Monasteri della Città : E la generosa divozione delle pie Religiose, che fino da' primi tempi della sua fondazione l' hanno renduto, e il rendono anche a' dì nostri cotanto cospicuo, ha fatto sì, che sia stato riguardato mai sempre, come luogo propriissimo per depositarvi questo sacro Tesoro. Già il Piovano dell' Impruneta aveva dato loro l' avviso della vicina Traslazione del santo Tabernacolo, e dell' elezione fatta della loro Chiesa, per custodirlo la notte precedente al suo solenne ingresso in Firenze, colla seguente Lettera, diretta alla Madre Abbadessa, che era Suor Maddalena Angelica Franceschi.

Illustriss. Signora, e Padrona mia Col.ma

Avendo risoluto l' Altezza Reale del nostro Sereniss. Gran Duca di fare prontamente trasferire in Firenze questa miracolosa Immagine della Beatiss. Vergine, e dovendo la medesima, per quanto si trova nelle memorie di quando altre volte è stata portata in Firenze, fermarsi per pernottare nella Chiesa di codesto Venerabile Monastero prima d' entrare dentro la Città, ne do parte a V. S. Illustriss. acciò che seguendo ciò, abbia tempo, e comodità, assieme con tutte l' altre sue Religiose d' apprestare quei tributi d' ossequio, e di venerazione, che stimeranno confacevoli, e al culto dovuto alla comune Nostra Madre, e Signora, e alla di lei singolare Pietà, e Devozione: e per fine supplicando V. S. Illustriss.

 del-

Digitized by Google

dell' aiuto delle sue sante Orazioni, resto con farle devota reverenza.

Di V. S. Illustriss.

Impruneta primo Maggio 1711.

Devotiss. e Obbligatiss. Servit.
Francesco Ubaldini.

Qual fosse a questo avviso la consolazione di tutta quella sì divota Famiglia, si può immaginare, ma non esprimere. Impazienti di ricevere una visita tanto desiderabile si diedero tutte ad apprestare con splendida magnificenza il loro Tempio, ma più ancora l' interno ospizio dell' Anima, perchè fossero degna stanza, quello dell' Immagine, questa della spirituale presenza di sì grande Ospite. Il P. Maestro Girolamo Maria Allegri de' Servi di Maria, Teologo del Sereniss. Principe di Toscana, e loro Confessoro, fratello della Ven. Madre Suor Diomira Allegri Religiosa delle Stabilite, non mancò di aggiugnere col proprio zelo nuovi stimoli a tanto fervore, come chi anima colla voce chi corre a più correre. Così pure l' anno 1450. un altro Confessoro del Monastero di S. Gaggio compose per consolazione spirituale delle Religiose, che in esso vivevano, un divotissimo Trattato della Passione di GIESU Cristo, di cui conservasi una Copia nella Strozziana. Il titolo è il seguente.

Cod. 449. in 4.

Incominciasi el diuotissimo tractato della passione di Ihesu X.° Composto dal Venerable Maestro francesco daffirenze de frati heremitani nel anno dnī 1450 per consolatione & prieghi delle sue in X.° figliole spirituali monache & conuento di sancto gaggio. Dopo di che seguono due divotissime Considerazioni, il cui principio è questo.

Dilettissime in Xpo la consolatione dello Spo Santo semp̄ sia ne nostri cuori. Quando di costa mi partj fu preghato se scriueno scriuessi qualche cosa della passione di Xpo perche

che molte nauenano brama. Et perche inpromissi farlo uoglio attenere la promessa. Sappiate adunche figliuole in Xpo dilettissime, che auoler ben sapere di quella amara passione quello chessene debbe tenere. Prima sy uuole dy quella considerare la cagione: cioe quale fu la cagione che dio volle incarnando portare passione. Et a questo si risponde che fu el peccato del primo padre e della prima madre chyamato peccato originale & conseguentemente poi e peccati actuali sopraueuuti e c.
Prende poi l'Autore a dimostrare non meno dottamente, che divotamente, quanto proporzionata al debito fosse la soddisfazione offerta per noi alla Divina Giustizia, facendo comparire dall'uno de' lati espressa al vivo con tutta la sua orribile deformità la malizia del peccato; dall'altro spiegando minutamente, quanto per ogni capo acerba fosse, e insoffribile ad ogni altro, fuori che ad un Uomo Dio, la Passione, e la Morte dal buon GIESU sostenuta per noi. *Et in conclusione* (così da fine al divoto ragionamento) *si gran somma di tormenti fu questa passione. che grande gigante sotto gli rimase in Croce morto. della qual passione la consideratione cinfiammi a più lui amare & peccati nostri abandonare & si uirtuosamente uiuere che dopo questa misera uita filicemente regnare possiamo co lui in secula seculorum Amen*

Compiuto e al trattato della passione del nostro Segnore ihu X.° sia a suo honore & gloria & nostra utilità. deo grãs. Donasi per charita a suor Margherita del Champellieri Madonna in S.ta Monaca per consolazione dessa & delle sue in Xpo figliole nell' anno 1454. con questo non si mandi fuori non si presti.

Questo Padre *Maestro Francesco da Firenze de' frati Eremitani*, io giudico, che sia il P. Francesco Mellini detto Zoppo, dottissimo Teologo dell' Università di Firenze, famoso Predicatore, e celebre per le molte conversioni di peccatori, ricondotti a Dio dal suo zelo, e dall'esempio della sua rara pietà; oltre l'esser do-

vuta in gran parte alla ſua eloquenza la fabbrica del vago inſieme, e maeſtoſo Tempio di S. Spirito di queſta Città, edificato ſulle rovine dell' antica Chieſa conſumata dal fuoco, col diſegno di Filippo Brunelleſchi. D' un altro P. Maeſtro Franceſco da Firenze trovo fatta menzione negli Annali Agoſtiniani, che non meno del primo fu inſigne Teologo dell' Univerſità di Firenze: ma trovo altresì, eſſerſi egli non tanto applicato alla Predicazione, quanto al maneggio de' più rilevanti Miniſterj del ſuo Ordine: e che nell' anno 1434. era Provinciale della Provincia di Piſa: Nel qual tempo aſſeriſce il P. Luigi Torelli nella ſua Opera intitolata i Secoli Agoſtiniani, che il ſuddetto P. Franceſco da Firenze, d' ordine del P. Gherardo Generale dell' Ordine, accettaſſe la Fondazione del Convento di S. Agoſtino di Prato. Il che a me pare, non eſſer forſe così, come queſto Autore riferiſce; eſſendo certiſſimo, che la Fondazione di queſto Convento è molto più antica, poichè fino nell' anno 1271. quei PP. Agoſtiniani, a cagione della fabbrica della loro Chieſa, ebbero lite con Alcampo Propoſto della Chieſa di Prato; col quale ſi accordarono finalmente, con domandare a lui la neceſſaria licenza. Ma perchè non è di queſto luogo l' eſame di sì fatta difficultà, ma di altra Iſtoria, colla quale ſpero, quando che ſia, di dare delle coſe della mia Patria alcuna contezza; laſciando queſto da parte; e dal Trattato della Paſſione, compoſto dal P. Maeſtro Franceſco Mellini, ritornando all' Eſercizio di Preparazione, propoſto dal P. Maeſtro Allegri alle ſuddette ſue Religioſe: ſpiegata egli in un Diſcorſo familiare la grandezza del beneficio, che volea far loro la Santiſs. Vergine; i frutti maraviglioſi, che potevano raccogliere da queſta Viſita; le diſpoſizioni, colle quali faceva di meſtieri prepararſi a riceverla, propoſe loro tutto ciò per materia di otto Meditazioni, fondate ſopra quello, che

che della Visita fatta da MARIA a S. Elisabetta, e della Santificazione del Battista scrive S. Luca. E bramoso di inspirare gli stessi pii sentimenti nel cuore di tutto il Popolo, fe sospendere sopra le Porte, e dentro all'Atrio, ed al Tempio, scritte a gran caratteri le seguenti Inscrizioni da lui composte, e tolte tutte dalla Sacra Scrittura, e da i Padri, e Scrittori Ecclesiastici.

Luc. 1. 39 & seqq.

Sopra la Porta esteriore dell'Atrio

REPLETA EST SPIRITU SANCTO ELISABETH ET EXCLAMAVIT VOCE MAGNA ET DIXIT BENEDICTA TU INTER MULIERES ET BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS TUI. ET UNDE HOC MIHI UT VENIAT MATER DOMINI MEI AD ME? LÆTA PRO VOTO FESTINA PRÆ GAUDIO OFFICII MEMOR DIGNITATIS IMMEMOR CUM FESTINATIONE IN MONTANA VIRGO PERGIT. PERGE IGITUR DESIDERATA GENTIBUS. ELECTA EX MILLIBUS. PROPERA ET VENI MAGNIFICUM GRATIARUM TABERNACULUM. VENI ET IN IACOB INHABITA ET IN ISRAEL HEREDITARE ET IN ELECTIS TUIS MITTE RADICES. VENI ET SICUT CINNAMOMUM ET BALSAMUM AROMATIZANS ODOREM GRATIARUM DA. DA QUASI MYRRHA ELECTA SUAVITATEM ODORIS. ET SICUT OLEUM EFFUSUM NOMEN TUUM SIT. VULTUM ENIM TUUM DEPRECANTUR OMNES DIVITES PLEBIS. ET QUIDEM MERITO IN TE RESPICIUNT OCULI OMNIS CREATURÆ QUIA IN TE ET PER TE ET DE TE BENIGNA MANUS OMNIPOTENTIS QUIDQUID CREAVERAT RECREAVIT. SUMMA GLORIA EST O MARIA POST DOMINUM TE VIDERE.

Corrispondevano a questa tutte le altre Inscrizioni, con diverse parole spiegando l'istesso sentimento. Tale era quella, che posava

Sopra la Porta principale della Chiesa

IANUA CÆLESTIS BENEFICII. IANUA SALUTIS. IPSAM VIRGINEM ATTENDITE. TRANSITE AD ME OMNES QUI CONCUPISCITIS ME ET A GENERATIONIBUS MEIS IMPLEMINI. QUI ME INVENERIT INVENIET VITAM ET HAURIET SALU-

TEM

TEM A DOMINO. NEMO ENIM EST QUI SALVUS FIAT O SANCTISSIMA NISI PER TE. NEMO EST QUI LIBERETUR A MALIS NISI PER TE. NEMO EST CUIUS MISEREATUR GRATIA NISI PER TE. ADEAMUS ERGO CUM FIDUCIA AD THRONUM GRATIÆ VT MISERICORDIAM CONSEQUAMUR ET GRATIAM INVENIAMUS IN AUXILIO OPPORTUNO. SIQUIDEM DEUS TOTIUS BONI PLENITUDINEM POSUIT IN MARIA UT PROINDE SI QUID SPEI IN NOBIS EST SI QUID GRATIÆ SI QUID SALUTIS AB EA NOVERIMUS REDUNDARE. ADEAMUS ERGO CUM FIDUCIA AD THRONUM GRATIÆ NAM IN MANIBUS EIUS SUNT OMNES MISERATIONES DOMINI. ET CUM SIT SPECIOSA MISERICORDIA IN TEMPORE TRIBULATIONIS. MANUM SUAM APERIT INOPI ET PALMAS SVAS EXTENDIT AD PAUPEREM. NEC EST QVI SE ABSCONDAT A CALORE EIVS. MARIA PROFECTO OMNIBUS MISERICORDIÆ SINVM APERIT VT DE PLENITVDINE EIVS ACCIPIANT VNIVERSI. CAPTIVVS REDEMPTIONEM ÆGER CVRATIONEM TRISTIS CONSOLATIONEM PECCATOR VENIAM IVSTVS GRATIAM ANGELVS LÆTITIAM TOTA TRINITAS GLORIAM.

Presso all' Altare, sopra del quale fu collocato il Tabernacolo

EGO IN ALTISSIMIS HABITO VT DITEM DILIGENTES ME ET THESAUROS EORUM REPLEAM. SUPER OMNEM GLORIAM MEAM PROTECTIO. VERVM OMNIS GLORIA FILIÆ REGIS AB INTVS. FECIT EI MAGNA QVI POTENS EST. AT SOLI DEO COGNOSCENDA RESERVATUR. SED VULTIS SCIRE QUALIS SIT MATER COGITATE QUALIS SIT FILIVS. ECCE PLVSQVAM SALOMON HIC. DVM DICIT PETE MATER MEA NEQVE ENIM FAS EST VT AVERTAM FACIEM TVAM. ET QVIDEM OPORTET DEI MATREM EA QUÆ SVNT FILII POSSIDERE. MONSTRA ERGO TE ESSE MATREM SVMAT PER TE PRECES QUI PRO NOBIS NATVS TULIT ESSE TUUS. SICVT ENIM PETERE COGIT NECESSITAS FILIVM SIC VRGET CHARITAS DARE GENITRICEM. NVMQUID OBLIVISCI POTEST MVLIER INFANTEM SUUM UT NON MISEREATUR FILIO VTERI SUI? NVMQUID O VIRGO BEATA QUIA ITA GLORIFICATA ES NOSTRI OBLITA

ES?

Digitized by Google

ES? ABSIT. ABSIT. NON CONVENIT TANTÆ MISERICORDIÆ TANTAM MISERIAM OBLIVISCI. SICUT IMPOSSIBILE EST QUOD ILLI A QUIBUS VIRGO MARIA OCULOS MISERICORDIÆ AVERTIT SALVENTUR ITA NECESSARIUM EST UT HI AD QVOS CONVERTIT OCVLOS SVOS PRO EIS ADVOCANS IVSTIFICENTVR ET GLORIFICENTVR. VERVM DIVERTE A MALO ET FAC BONVM. NAM FALLERIS SI TENES MATREM ET AFFLIGIS PATREM. NEMO OFFENDIT UNUM ET PROMERETUR ALTERUM. IGITUR DILECTISSIMI AMATE MARIAM QVAM COLITIS COLITE QUAM AMATIS QVIA TVNC VERE COLITIS ET AMATIS SI IMITARI VELITIS QUAM AMATIS. AGNOSCIT VIRGO ET DILIGIT DILIGENTES SE ET PROPE EST INVOCANTIBVS SE PRÆSERTIM IIS QUOS VIDET CONFORMES SIBI FACTOS IN CASTITATE ET HUMILITATE.

Questo Cartello era messo in mezzo da due altri, nei quali si leggevano le seguenti orazioni, indirizzate dai Santi Padri alla Beatissima Vergine.

Nel primo

SALVE DIVINA CUM HOMINIBUS RECONCILIATIO. ASPICE NOS DE COELO OCVLO PROPITIO. ADVOLVOR GENIBVS TVIS O DOMINA MEA ET OMNIUM PARENS. INTERCEDE ET DOMINA ET REGINA ET MATER DEI PRO NOBIS. SVPPLICA DEO VT ANIMAS NOSTRAS SALVET. O MARIA SPIRACVLVM HOMINIS QVIA PECCATOR IN TE RESPIRAT. SANCTA MARIA SUCCVRRE MISERIS.

Nel secondo

ORATIO SANCTI BERNARDI AD VIRGINEM SERM. 2.

PER TE ACCESSVM HABEAMVS AD FILIVM O BENEDICTA INVENTRIX GRATIÆ GENITRIX VITÆ MATER SALUTIS UT PER TE SUSCIPIAT NOS QUI PER TE DATUS EST NOBIS. EXCUSET APUD IPSUM INTEGRITAS TUA CULPAM NOSTRÆ CORRVPTIONIS ET HVMILITAS DEO GRATA NOSTRÆ VE-

Digitized by Google

VENIAM IMPETRET VANITATI. COPIOSA CHARITAS TVA NOSTRORVM COOPERIAT MVLTITVDINEM PECCATORVM FOECVNDITAS GLORIOSA FOECVNDITATEM NOBIS CONFERAT MERITORVM.

In questa Chiesa adunque nobilmente apparata, e illuminata deposto il venerabile Tabernacolo, vi dimorò tutta la notte a Chiesa aperta, e colle chiavi alla Porta a S. Pier Gattolini, per soddisfare alla devozione de' popoli, avvivata viepiù non tanto dal festivo applauso degli Abitatori di quella Contrada, che tutta ardeva di fuochi, quanto dal continovo salmeggiare delle Religiose, e del Clero, e della Compagnia dell' Impruneta, che alternavano a vicenda le sacre vigilie, contenti tutti di un brevissimo riposo, che ebbero comodità di prendere, il Piovano col Clero, i Buondelmonti, il Senatore Uguccioni, e molti altri, nella Foresteria delle Monache, che fecero a tutti un trattamento degno della loro generosità, e del merito di sì fatti Personaggi; e la Compagnia, e oltre a 300. altre persone, che dall' Impruneta erano venute a corteggiare la loro Signora, a spese dell' Ufizio della Parte, nella vicina abitazione de' Monaci della Badia di Firenze, detta le Campora, già Monastero de' Frati di S. Girolamo, trasferito quivi da S. Maria di S. Sepolcro di Scopeto, e unito da Eugenio IV. alla Badia Fiorentina l'anno 1436. al tempo del B. Gomezio, perchè le servisse d' Infermeria.

Appena nella sommità de' più alti monti cominciava ad apparire qualche raggio di luce, che piena d' improvviso di nuove turbe, impazienti di più lunga dimora, la Chiesa, si diede principio a celebrare le Messe, e il Clero dell' Impruneta cantò solennemente il Mattutino; indi tutte le Monache si accostarono con singolar divozione alla Sacra Mensa Eucaristica: dopo

Digitized by Google

di che fu cantata solenne Messa davanti al venerabile Tabernacolo dal Padre Confessoro, rispondendo il Coro delle divote Religiose.

Ma già si avvicinava l' ora destinata alla partenza, e tornata dal suo Luogo la Compagnia di S. Ilario, e da Firenze la Guardia de' Cavalleggieri, si dava ordine a tutto ciò, che ivi fosse da fare; mentre intanto in Firenze si andava disponendo la Procesſione, concorrendo ciascheduno, dove sapeva di già essergli stato assegnato il suo luogo; i Regolari, e i Cleri delle Collegiate nella Chiesa di S. Spirito; i Canonici della Metropolitana, e i Magistrati nell' antica Chiesa del Convento de' Gesuati, detto volgarmente la Calza, presso alla Porta, ove pure venne ad aspettare Monsig. Arcivescovo; i Cavalieri dell' Ordine Militare di S. Stefano a' posti assegnati loro dal proprio Cirimoniere, per fare ordinatamente le mute del Baldacchino; e alla porta del Giardino di Boboli, contigua a quella di S. Piero Gattolini, si trattenne lungo tempo, aspettando col Serenisſ. Principe Gio: Gastone, e con nobilissimo Corteggio delle Cariche maggiori, e di Cavalieri, e Signori della Corte, l' ALTEZZA REALE del GRANDUCA. Già era coperta di un numero incredibile di popolo tutta la lunga strada, per cui doveva passare la Processione dal Duomo fino a S. Gaggio: Già erano, non che piene tutte le Case, carichi di gente i tetti, e qualunque altro luogo, donde si potesse in alcun modo vedere. A frenare l' impeto del popolo, e a separare quanto fosse possibile gli uomini dalle donne, erano stati distribuiti per tutta la via da S. Giovanni fino alla Porta 184. tra Bombardieri, e Soldati delle due Fortezze della Città, i quali eseguirono così accuratamente, e discretamente il comando, che non so, se si vide mai per mezzo a tanta calca sì quieta, e sì ordinata Processione.

Quando parve tempo opportuno, e ciò fu intor-

no alle 12. ore, mossero quasi in un punto stesso ordinatamente le due Processioni; quella cioè del Clero secolare, e regolare in Firenze; e quella delle due Compagnie, di S. Ilario, e dell' Impruneta fuori della Città. Staccatasi la prima da S. Spirito, e traversata la Piazza, e per la via di S. Agostino giunta al Canto alla cuculia, e quindi per via chiara, e per Boffi alla Porta a S. Piero Gattolini, diede la volta sulla Piazza davanti alla Calza, e prese la via verso S. Maria del Fiore. Mosse la seconda da S. Gaggio alla volta di Firenze, preceduta, come il giorno innanzi, da quattro Cavalleggieri, e chiusa dal rimanente della Compagnia. Il Confessoro, e il Procuratore del Monastero con altri Sacerdoti, accompagnarono fino alla Porta della Città il venerabile Tabernacolo; sopra del quale, in luogo del piccolo Baldacchino, era stata posta una maestosa Corona Imperiale di drappo di color paonazzo, fatta fare dall' Ufizio della Parte; ma sì ricca, e di sì benintesi rapporti, e rabeschi di ricamo d'oro coperta, e di sì rilucenti pietre fregiata, che spirava negli animi de' riguardanti riverenza, e stupore. All' uscir della Chiesa fu preso il Tabernacolo, sotto ricco Baldacchino di dommasco paonazzo, frangiato nobilmente di seta di color d'oro, a 8. mazze, da' due Cavalieri Buondelmonti, e da' loro più stretti parenti, ed amici da essi nominatamente invitati, che mutandosi di spazio in ispazio, lo condussero fino alla Porta. Furono questi; Andrea, e il Cavaliere Braccio Compagni; Antonmaria Morelli; Silvestro Aldobrandini; Spinello, e Antonio Spinelli; l'Abate Nunziato Baldocci; l'Abate, e Barone Ottaviano Ricasoli de' Baroni; il Colonnello Giuliano, e Girolamo Capponi; Averardo Niccolini; l'Abate, ora Canonico Fiorentino, Lorenzo Maria Gianni; Lorenzo, e Zanobi Ubaldini; Gabbriello Miniati. Alla partenza di MARIA fecero nuovo applauso le Reli-
giose

Digitized by Google

giose di S. Gaggio con nuove Inscrizioni, parto della stessa penna, onde erano uscite le altre; che insieme insieme animavano le speranze della Città, che l'attendeva, e instruivano i Fedeli, come dovessero disporsi a riceverla. Le Inscrizioni furono queste.

Sopra la Porta dell' Atrio dalla banda, che riguarda la Chiesa.

QUÆ EST ISTA QUÆ PROGREDITUR QUASI AURORA CONSURGENS PULCHRA UT LUNA ELECTA UT SOL TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINATA? LUNA LUCET IN NOCTE AURORA IN DILUCULO ET SOL IN DIE. NOX AUTEM EST CULPA DILUCULUM POENITENTIA DIES GRATIA. QUI ERGO IACET IN NOCTE CULPÆ RESPICIAT LVNAM DEPRECETUR MARIAM VT IPSA PER FILIUM COR EIUS AD SATISFACTIONEM ILLUMINET. QUIA VERO MILITIA EST VITA HOMINIS SVPER TERRAM QUICVMQUE SENTIT IMPVGNATIONEM AB HOSTIBUS VEL A MUNDO VEL A CARNE VEL A DÆMONE RESPICIAT CASTRORUM ACIEM ORDINATAM DEPRECETUR MARIAM UT IPSA PER FILIUM MITTAT AVXILIUM DE SANCTO ET DE SION TUEATUR. PROGREDERE IGITUR SED TRAHE ME. POST TE CURREMUS IN ODOREM UNGUENTORUM TUORUM.

Accanto alla Porta della Chiesa.

PROGREDERE O MARIA. ET QUAM PULCHRI ERUNT GRESSUS TUI IN CALCEAMENTIS FILIA PRINCIPIS. ET IN OMNI TERRA STABIS ET IN OMNI POPULO ET IN OMNI GENTE PRIMATUM HABEBIS. PONET TE DEUS IN SUPERBIAM SÆCULORUM GAUDIUM IN GENERATIONEM ET GENERATIONEM. SUGES LAC GENTIUM ET MAMILLA REGUM LACTABERIS. DOMINABERIS A MARI USQUE AD MARE. A MARI GRATIÆ VSQUE AD MARE GLORIÆ. PROGREDERE ET TANQUAM ARCUM EIUS PONET TE ALTISSIMUS IN NUBIBUS CÆLI ET ERIS IN SIGNUM FOEDERIS INTER ILLUM ET TERRAM. FINIS NAMQVE ERIS IRÆ DEI. ENIMVERO NVMQVAM DEFICIET COLUMNA NUBIS PER DIEM NEC COLUMNA IGNIS

Digitized by Google

PER NOCTEM. QUIS SCIT O MITISSIMA VIRGO QUOTIES REFRIGERAS IRAM IVDICIS ? COLUMNA VIVIFICA DIVINIS ILLUMINANS FACIBVS SPIRITVALEM ISRAELEM . IPSAM SEQUENS NON DEVIAS IPSAM COGITANS NON ERRAS IPSA DUCE NON FATIGARIS IPSA PROPITIA PERVENIS.

PROGREDERE O MARIA ET QUASI FONS ASCENDENS E TERRA IRRIGANS UNIVERSAM SUPERFICIEM TERRÆ . FONS DIVINARVM ILLVMINATIONVM QVI NON POTEST EXHAVRIRI. BIBENT DE CONSEQVENTE PETRA . NEC ERIT IN TRIBVBVS NOSTRIS INFIRMUS . TU ENIM MARIA ES PETRA QUÆ SITIENTIBUS VITAM TRIBVIS . FONS VNIVERSO ORBI MEDICINAM AFFERENS . VEL INFERI CONTREMISCENT AD TVVM CONSPECTVM . SICUT ENIM VIRGA ILLA MOYSIS OMNEM SVPERBIAM ÆGYPTIACAM OBTRIVIT SIC TU PULCHERRIMA MULIERVM SVPERBIAM DIABOLI DEIICIS OBTVNDIS ET FRANGIS. IAM PROGREDITUR MARIA ELECTA UT SOL . SED QVID NOBIS OPERANDUM EST VT PERTRANSEAT BENEFACIENDO? TULERVNT SACERDOTES ARCAM DOMINI ET SEPTEM EX EIS SEPTEM BVCCINAS QVARVM IN IVBILÆO VSVS EST. ET CLANGENTIBUS TUBIS MVRI ILLICO CORRUERUNT . IUBILEMVS IGITUR ET NOS IN ARCA DOMINI TOTO ANIMO ET MURI CADENT HYERICHUNTINI CONTRARIARUM VIDELICET POTESTATUM INFESTÆ INCURSIONES.

Diversi affetti risvegliò tosto la mossa di queste due Procesfioni. Eccitò la prima una santa impazienza ; e la seconda una non men santa allegrezza . Non contenti di avere veduto, e riverito il venerabile Tabernacolo coloro, che erano corsi ad incontrarlo fuori della Città , si misero a seguitarlo , facendo eco al devoto salmeggiare del Clero, col santo Rosario , e con altre divote Orazioni : Quando l' improvvisa comparsa di 12. Cappuccini, che con grande instanza domandarono, che fosse loro permesso di unirsi quattro per volta, con gli uomini della Compagnia, a portare la sacra Macchina, rinnovò coll' esempio il fervore, e la tene-

tenerezza de' riguardanti. Ma distesa appena in Firenze tutta la lunga Processione, giunse alla Porta il venerabile Tabernacolo, che fu tosto salutato con replicate gazzarre di Mortaletti, e di Cannone dalle Fortezze: Al qual segno si udì tutta risuonar l'aria, non meno di liete acclamazioni del Popolo, che del festivo fragore di tutte le campane della Città. Entrato dentro alla Porta, fu fermato il Tabernacolo; davanti al quale genuflesso il GRANDUCA, col Serenifs. Principe GIO: GASTONE, fece l'uno, e l'altro sue Orazioni, e Monsig. Arcivescovo l'incensò, e intonò solennemente l'Inno *Ave Maris Stella*. Intanto la Guardia a cavallo attese opportunamente, ma non senza fatica, insieme co' Trabanti, a far argine, ed impedire l'ingresso nella Città all'immenso popolo, che venendo di fuori, sarebbe stato un troppo gran sopraccarico alla bene ordinata Processione di dentro: E poichè il vide tutto correre velocemente per entrare per la Porta a S. Fridiano; essa per la Porta a S. Giorgio avviossi al suo Quartiere. Le due Compagnie, di S. Ilario, e dell' Impruneta, lasciati i loro Segni alla Calza, si erano avanzate ordinatamente colle torce a fiancheggiare tutta la Processione, dietro a due lunghe file di gente di livrea, e di Artigiani, e di Cittadini, accorsi con torce ad ossequiare la loro Signora. Così di due formossi una sola Processione, la cui ordinanza fu questa.

Due Comandatori del Magistrato Supremo, vestiti della solita livrea, cavalcavano innanzi a' due Stendardi, della Chiesa Metropolitana, e della Badia Fiorentina, che venivano in coppia, quello alla destra, e più alto, questo minore alla sinistra, amendue di drappo paonazzo. Erano seguite queste due sacre Insegne da tutti i Regolari della Città, e de' Contorni, che sono, o per obbligo, o per consuetudine, usi di intervenire alle Processioni generali, sotto i loro Segni, coll'ordine solito, che è questo.

I Frati

Digitized by Google

I Frati Agostiniani Scalzi.

I Cappuccini della Concezione, e di Montui, sotto la Croce di S. Francesco a Montui.

I Minimi di S. Francesco di Paola, e di S. Giuseppe, sotto la Croce di S. Giuseppe.

I Minori Conventuali di S. Croce.

I Minori Osservanti di Ognissanti.

Gli Agostiniani di S. Stefano, di S. Iacopo fra' Fossi, e di S. Spirito, sotto la Croce di S. Spirito.

I Carmelitani di S. Maria Maggiore, e del Carmine, sotto quella del Carmine.

I Servi di Maria della Santiss. Nunziata.

I Domenicani di S. Marco, e di S. Maria Novella, sotto la Croce di S. Maria Novella.

Venivano poi sotto i loro Stendardi

I Monaci Olivetani di Montuliveto.

I Celestini di S. Michele Visdomini.

I Cistercienfi di S. Maria Maddalena di Cestello.

I Vallombrosani di S. Pancrazio, e di S. Trinita, sotto lo Stendardo di questi ultimi.

I Camaldolensi degli Angioli - E senza altro Stendardo

I Cassinensi della Badia Fiorentina.

Dietro a questi venivano i Cleri delle Collegiate

Di S. Ambrogio

Di S. Felicita

Di S. Fridiano

Di S. Pier Maggiore

Di S. Lorenzo - E in ultimo luogo

Il Clero numerosissimo della Metropolitana, co' soliti Cantori con Piviale paonazzo, e colla Croce Archiepiscopale al suo luogo, fiancheggiato da' Trabanti della Guardia Reale, che quindi si stendevano ordinatamente fino a' primi Magistrati. Lasciavano i Canonici aperto un ampio spazio in mezzo alla strada; il che

diede

diede campo, che per mezzo alle due ale, che questi formavano, marciassero alla rinfusa, ma senza disordine, un numero incredibile di Gentiluomini, che in gala, e con torcia bianca alla mano, vollero corteggiare la sovrana Imperatrice degli Angeli. In mezzo all' Arcidiacono, e all' Arciprete della Cattedrale veniva in Mantelletta Monsig. Orazio Panciatichi Vescovo di Fiesole; e finalmente chiudeva, e compiva tutta la sacra Ordinanza Monsig. Arcivescovo, parato pontificalmente, e accompagnato dal solito corteggio. Veniva poi, elevato in aria, e sostenuto sopra le spalle di quattro Cappuccini, e di otto uomini della Compagnia dell' Impruneta il venerabile Tabernacolo, sotto il già descritto Baldacchino, che fu portato a vicenda da 80. Cavalieri dell' Ordine Militare di S. Stefano, distribuiti in dieci squadre a' posti convenienti, ed eletti dal GRANDUCA a supplire al troppo scarso numero degli Uomini della Famiglia de' Buondelmonti, che vi poterono intervenire, ridotti a' soli due più volte nominati Fratelli: I quali portando in mano un quadrone di cera bianca, presero il loro luogo innanzi appunto al Tabernacolo, in mezzo al Senatore Pier Filippo Uguccioni, e a Gio: Batista Guadagni, deputati dal GRANDUCA a soprantendere alla sacra Pompa, come ho detto. Di quà, e di là dal Tabernacolo era schierato tutto il Clero dell' Impruneta col Piovano, che deposto il Piviale alla Porta, veniva in semplice Cotta, e Batolo dietro alla santa Figura. Ma se grande era il numero delle faci, che distese per tutta la Processione segnavano di luce tutta la strada; grande oltre ogni credere era quello, che facendo ala al Tabernacolo, riempieva l'animo di chiunque fissava gli occhi in quel sacro Legno, di profonda riverenza, non meno che di giocondità, e di diletto.

Ma come che stessero pure tutti gli occhi, ed i cuori del

ri del numerosissimo popolo fissi in quell' Arca misteriosa di pace, ove chiedeva ognuno, e sperava di trovar salvezza nel comune naufragio; Nuovo spettacolo gli costrinse a distaccarsene alquanto, per ammirare l' esempio di una Reale Pietà, che spirava Maestà, e Divozione. Veniva a piedi dietro al Tabernacolo l'ALTEZZA REALE del GRANDUCA col Serenifs. Principe GIO: GASTONE suo Figlio, serviti da numerosissima Corte; e seguitati, col solito accompagnamento di Mazzieri, di Comandatori, e di Donzelli, dal Magistrato Supremo, composto del Luogotenente, e di quattro Consiglieri Senatori col Podestà, e con gli Auditori della Ruota, tutti nell' abito, e coll' Insegne proprie della loro Dignità. Seguiva immediatamente dietro a questi il Consolo dell' Accademia Fiorentina, Rettore Generale dello Studio di Firenze, che, dopo il Supremo, tiene fra tutti i Magistrati della Città il primo luogo: E Consolo era l' Abate Salvino Salvini, che in abito talare Clericale veniva in mezzo a' due Proposti de' Collegi, e de' Procuratori di Palazzo; ed era seguitato dagli otto Magistrati, che sono

I Collegi
I Procuratori di Palazzo
I Capitani di Parte
I Nove Conservadori della Giuridizione
Gli Otto di Balia
Gli Ufiziali di Monte
I Conservadori di Legge
I Conservadori dell' Archivio.

Perchè tutti quei, che in tanto numero componevano questa sacra Pompa, gli ordini loro osservassero, cavalcavano in sù, e in giù alcuni de' pubblici Comandatori; ed era questo, oltre la principale intenzione di chi diede loro tal ordine, non poco accrescimento di decoro alla Pompa medesima.

Stac-

Digitized by Google

Staccatasi adunque la Processione, coll' ordine pur ora descritto, dalla Porta a S. Pier Gattolini, e condottasi per Borgo, al Portone di Annalena, e quindi per la strada maestra Romana, dal Canto de' Bini al Monastero delle Monache di S. Pietro Martire, e alla loro Chiesa di S. Felice in Piazza; lasciata la Colonna a man sinistra, sboccò a dirittura dalla Catena sulla gran Piazza Reale de' Pitti. Scese poi giù per l' angusta Via, detta lo Sdrucciolo, in quella spaziosa, e bellissima, che chiamano Via Maggio, nome rimasole, fino da quando ella era di tutte la maggiore. Traversata la Piazza de' Frescobaldi, e passato il Ponte a Santa Trinita, e dal Palazzo degli Spini, e per la via larga degli Strozzi tra' Legniaiuoli, pervenne al Canto de' Tornaquinci: quindi per la via de' Tornabuoni, e da S. Michele Bertelde, e dagli Antinori, e per la Via delle Trombe al Canto de' Carnesecchi, ove per la famosa Statua di Gian Bologna si dice al Centauro. Quivi giunta, e presa a man destra la strada lungo S. Maria Maggiore, e il Canto de' Cerretani, e il Canto alla paglia, e pel Tempio di S. Giovanni, si condusse alla Chiesa Metropolitana.

Passo sotto silenzio la nobiltà delli apparati, che adornavano pomposamente tutta la via; e la ricchezza de' Tappeti, e delli Arazzi, che pendendo dalle finestre, rendevano in mezzo a tanta, e sì profonda devozione di tutto il popolo, viepiù cospicua la pompa del trionfale ingresso di MARIA in Firenze. Erano aperti, e ardevano di sacre faci gli Ospizj, che in questa ultima parte della Città a' poveri forestieri, e Fiorentini, bisognosi d' alloggio, somministrano assai comodo, e agiato ricovero: L' Ospizio di S. Maria delle Laudi, detto dal volgo lo Spedale del Piccione, per l' Insegna, che porta di una candida Colomba: e quello di S. Pietro de' Ridolfi, fondato l' anno 1349. da Piero di Cione di questa illustre Famiglia nel-

le ſue Caſe: E quello di S. Niccolò, non meno antico, governato dal Bigallo: E quello, che fu già lo Spedaluzzo di Santo Spirito di Roma, ed ora, ridotto già da lungo tempo a Commenda, e Priorato, chiamaſi S. Baſtiano de' Bini, mercè della religioſa ſplendidezza di queſta coſpicua Proſapia, che avendo avute ſempre in faccia, e intorno ad eſſo le ſue Caſe, l' ha riccamente dotato, e abbellito, e fatto sì, che sarà ſempre memorabile, per eſſere ſtato il nido della naſcente Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Firenze, per opera del Ven. Padre Pietro Bini, che l' ottenne da un mio illuſtre Concittadino, Monſig. Stefano Vai Commendatore di Santo Spirito di Roma, per dar ivi principio a' divoti eſercizj di quel Santo Inſtituto. Non mancò di far chiara la ſua pietà anche il Rettore della Chieſa Parrocchiale di S. Piero Gattolini, oggi detta Serumido; di cui ſotto nome di S. Piero Gattuario trovaſi eſſer ſtata donata la metà al Capitolo Fiorentino l' anno 1050. da Gerardo Veſcovo di Firenze, che fu poi Niccolò II. Ma più di ogni altro ſi ſegnalarono le pie Religioſe de' due Monaſterj dell' Ordine di S. Domenico, ſituati non molto lungi l' uno dall' altro fra 'l Portone, e la Colonna. Il primo è detto di S. Vincenzio d' Annalena, dal nome di Annalena figliuola del Co: Galeotto de' Malateſti, e moglie del rinomato Baldaccio d' Anghiari, Capitano di Gente d' armi de' Fiorentini; la quale lo fondò nella ſua propria Caſa coll' autorità del glorioſo Arciveſcovo S. Antonino, Commiſſario delegato da Caliſto III. l' anno 1455. a queſto effetto: Monaſtero, che oltre il pregio di eſſere ſtato fino al dì d' oggi ſcuola di Evangelica Perfezione a prudenti Vergini della più ſcelta Nobiltà, ha la gloria di avere ſomminiſtrato il modello, ſopra di cui l' anno 1507. ſotto la direzione, e per opera di Meſſer Marco Strozzi Canonico Fiorentino, il Monaſtero di S. Maria degli Ange-

li

li di via Laura, detto anche di S. Michele Arcangelo, e in oggi volgarmente degli Angiolini, fu fondato da sei divote fanciulle; fra le quali io nomino volentieri in questo luogo Ginevera, e Maria di Andrea del Berna da S. Maria Impruneta. Il secondo è quello di S. Pietro Martire, che fondato da tre Religiose, condotte dal Monastero di San Domenico di Pisa, nel principio del decimoquinto secolo, dentro alla Porta Romana, nel Palazzo, che chiamavasi di Mess. Niccolò Buondelmonti, col danaro contribuito massimamente dalla Famiglia da Uzzano, e poi da quella de' Baldesi, e da Monsig. Lorenzo di Piero Giacomini da Castelfiorentino della Valdelsa Vescovo d'Acaia largamente dotato; fu trasferito l' anno 1553. ove ora si trova, nella Badia di S. Felice in Piazza dell' Ordine di Camaldoli. Tutte queste Religiose con fiaccole in mano inginocchiate alle Porte delle loro Clausure, ossequiarono con esemplare divozione la loro Madre, e Signora, nella sua Immagine, benchè occulta, e nascosa nel sacro Tabernacolo; il quale soffermossi alquanto, e verso di loro fu rivolto per consolarle, ed animare viepiù il loro zelo ad offerire i pubblici voti a Dio per le mani di Maria. Taccio della antichissima Chiesa Abbaziale di Santa Trinita, che fino dall' anno 1120. si trova essere stata, come è anche al dì d' oggi, retta da Abate, e Monaci Vallombrosani; che per l' innanzi era di Benedettini: E molto più delle Chiese di S. Michele dagli Antinori, e di S. Maria Maggiore, e di S. Giovanni, delle quali ha bastevolmente dato contezza nella sua Firenze Illustrata Leopoldo Ferdinando del Migliore, che delle altre dette di sopra, prevenuto dalla morte, non potè ragionare.

Ma qual fu lo spettacolo, quando giunto sulla Piazza de' Pitti il venerabile Tabernacolo, e presa la via verso il Reale Palazzo, fu collocato in mezzo di

essa, sopra un Palco coperto di Velluto cremisi, in faccia appunto alla Camera del SERENISSIMO PRINCIPE DI TOSCANA! Il quale, sebbene gravemente infermo, levatosi dal letto, e senza uscire dalla stanza, affacciatosi alle vetrate della finestra, coll' assistenza del suo Confessoro, volle riverire in quella forma migliore, che potè la Santa Figura. Levossi improvviso all' inaspettata veduta fra la turba innumerabile divotamente tumultuante, il cui impeto appena potevano sostenere i Soldati, e le Guardie, un confuso strepito di acclamazioni, e di voci, rotte da singhiozzi, e da gemiti. Altri con lieto viva esprimevano l' universale allegrezza nel rivedere dopo tanto tempo il loro Principe, le delizie del suo Popolo: Altri con voti imploravano a gran voci l' intero ristabilimento della sua primiera salute: Piangevano altri per tenerezza dell' afflizione della SERENISS. CONSORTE, che in compagnia della SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA, stava prostrata sul Ballatoio del Palazzo, accanto alla Camera dell' infermo Principe: E tutti ad una voce auguravano, che non fosse per trionfare sì tosto la Morte, di chi aveva per sua Protettrice la Madre della Vita. Prostrati frattanto intorno al Tabernacolo il GRANDUCA, e il SERENISS. PRINCIPE GIO: GASTONE, i Canonici, e i Magistrati; furono da Monsig. Arcivescovo recitate alcune Orazioni proporzionate al bisogno. Data poi la pastorale Benedizione, mosse il Tabernacolo a suo cammino per la via accennata, e non ristette prima, che arrivasse alla Metropolitana. Preso alla Porta della Chiesa il Baldacchino da' Canonici, fu condotto per mezzo a una luminosa strada, formata da tutte le torce, schierate in più, e più file per tutta la lunghezza di quel vastissimo Tempio, che rimbombava del canto di molti cori di squisita musica, alla Cappella di S. Zanobi. Appiè delli scalini della Cappella fu dal Senatore Uguccioni consegnato il Tabernacolo

nacolo a Gio: Batista Nelli Provveditore dell' Opera; il quale ricevutolo, e fatta tosto separare la minore dalla maggior barella, fe con indicibile prestezza, e facilità condurre da dieci uomini delle maestranze dell' Opera, vestiti con cappa di tela turchina, la sacra Macchina al luogo destinato, e levata la scala, ricoprire da' Cherici di candellieri, e di lumi l' Altare. Dopo di che fatte da Monsig. Arcivescovo le debite cerimonie, e dal GRANDUCA fervorose orazioni, fu sciolta la Processione.

Siede la Cappella, detta di S. Zanobi, pel sacro Tesoro del Corpo di questo Santo Vescovo Protettore di Firenze, che ivi si conserva, in mezzo alla Tribuna, che forma il Capo della Croce di questa gran Basilica. L'Altare è isolato, come sono tutti gli altri di questa, e dell' altre Tribune. Una decente balaustrata la serra davanti, che, oltre il tenere il popolo lontano dall' Altare, serve di decoro, e di comodo nell' amministrare la S. Comunione. In questa Cappella adunque il mentovato Gio: Batista Nelli, Gentiluomo intendentissimo di tutte le scienze Mattematiche, facendo opportunamente servire la sua perizia alla sua divozione, aveva fatto preparare, per collocarvi la santa Figura, un vago al pari, e maestoso Teatro. Accresciuto l' Altare da i due lati con aggiunte di braccia due, e un quarto, e ripieno tutto il fondo, dalla faccia dell' Altare fino alla parete opposta, aveva fatto formare un ampio imbasamento di braccia 8. e mezzo di lunghezza, e di braccia 5. e mezzo di larghezza, che si sollevava da terra braccia 4. e un terzo, con proporzionate cornici sotto, e sopra, e con risalti vicino alle cantonate, le quali erano ridotte di porzione circolare in pianta, e di cilindro nell' alzato. Sopra l' imbasamento, lasciato dalla parte davanti lo spazio necessario per la Croce, e per i candellieri, e un piccolo sentiero, perchè potessero

Digitized by Google

teſſero i miniſtri paſſare comodamente di dietro a cuſtodirli; tutto il rimanente era occupato da un grado alto due terzi di braccio, ſopra del quale ſi alzavano due ricchiſſimi candelabri di altezza di 7. braccia, e mezzo, che ſoſtenevano trentatre candele per ciaſcheduno, e mettevano in mezzo una baſe ottangolare, di altezza di braccia uno, e mezzo, con due lati maggiori, e due modiglioni arricchiti d' intaglio, che ſoſtenevano due candelabri minori, alti tre braccia, ſopra de' quali ardevano diciaſsette candele per ciaſcheduno. Sopra la baſe poſava la barella minore, che ſoſteneva il Tabernacolo; al quale facevano nobile ornamento per di dietro alcune nuvole con raggi dorati. A i due Pilaſtri dell' ingreſſo della Cappella erano ſoſpeſe due menſole riccamente intagliate, che ſervivano di baſe a due altri candelabri di tre braccia d' altezza, che ſoſtenevano ciaſcheduno diciaſſette candele. L' imbaſamento, i gradi, e la baſe riſplendevano per l' oro, di cui erano arricchiti, e rabeſcati: dorati erano altresì i piccoli candelabri; il rimanente era tutto adornato di pittura. Non mancò a sì maeſtoſo, e ſplendido Teatro il conveniente ornamento d' Impreſe, e di motti, parto dell' ingegno del Dottor Pietro Bologneſi, Teologo dell' Univerſità di Firenze, e Maeſtro della Scuola Eugeniana del Duomo. Nella Cartella della Baſe era ſcritto

EGO MATER PULCHRÆ DILECTIONIS ET TIMORIS
ET AGNITIONIS ET SANCTÆ SPEI.

Quattro Impreſe, ricordando qual ſia ſtata ſempre per Firenze MARIA, invocata davanti alla ſua Tavola dell' Impruneta, cioè Vita, Abbondanza, Forza, e Corona, ſoſtenevano nelle preſenti calamità la comune ſperanza.

Il Sole fonte di ſpirito, di vita, di ſenſo, di moto, chiamato perciò da S. Tommaſo di Villanuova -

Veluti

Veluti quidam corporum Deus - delineato nella prima Impresa, e animato col motto

SPES VITÆ ET VIRTUTIS

spiegava chiaramente, come MARIA avesse più volte trionfato della Morte, estinguendo il veleno della Peste, e restituito il vigore, e la forza a' corpi quasi abbandonati dalla vita.

Nella seconda Impresa era figurato un Ulivo carico de' suoi frutti, simbolo attissimo a dichiarare la benefica Provvidenza della nostra Santissima Madre, che tante volte ristorò le nostre Campagne, da soverchia pioggia, o da troppo lunga siccità insterilite; e infuse in esse nuova virtù di far frutto: ed era il simbolo avvivato dalle parole del Salmo, onde era preso

FRUCTIFERA IN DOMO DEI.

Per dimostrare come questo venerabile Tabernacolo è stato sempre per noi ciò, che era per li veri Isdraeliti l' altissima Torre edificata dal Santo Re David sul Monte Sion, fortificata con baloardi inespugnabili, e guernita di armi di ogni genere, per difesa della santa Città, e per salvezza de' Cittadini dalle insidie, e dalla forza de' più possenti nemici: Da questa Torre misteriosa prese le armi, si vedevano delineate per corpo della terza Impresa, coll' Inscrizione tolta insieme col simbolo da' sacri Cantici

OMNIS ARMATURA FORTIUM.

Ma se Firenze dee al forte braccio della sua potentissima Avvocata, e Signora i suoi trionfi, bene è giusto, che Lei riconosca per l' unica Corona della sua gloria. Questo esprimeva la quarta Impresa con una Corona d' alloro, e col motto

HONORIS ET GRATIÆ.

Quivi

Digitized by Google

Quivi adunque collocato il venerabile Tabernacolo, ſtette eſpoſto alla pubblica venerazione fino alla mattina del giorno terzo di Giugno, quando fu riportato al ſuo luogo all' Impruneta. I Cappellani, ed i Cherici, che l' accompagnarono, ſi trattennero in Firenze fino alla ſua partenza, e furono alloggiati di comandamento, e a ſpeſe del GRANDUCA; altri nello Spedale di S. Matteo; altri in quelli di Bonifazio, e di S. Paolo; ed alcuni Cherici in S. Maria Nuova. Ufiziava queſto Clero ſolennemente ogni giorno nel Coro della Metropolitana, facendo tutte le ſacre Funzioni, come ſe foſſe ſtato nella ſua Chieſa, ſomminiſtrandogli la Sagreſtia di S. Maria del Fiore i Paramenti, e gli Arredi ſacri, e tutto ciò, che per la celebrazione de' Divini Miſterj era neceſſario. Anche gli uomini della Compagnia dell' Impruneta non abbandonarono mai il loro Teſoro. Trentaquattro di eſſi ſi trattennero ſempre in Firenze; cioè li 14. Ufiziali, che non ſi cambiarono mai; e 20. Fratelli, che ſi traevano a ſorte ogni giorno. S. A. REALE volle, che 24. foſſero alloggiati, e ſpeſati nello Spedale di S. Noferi; gli altri dieci ſi provvidero di abitazione a loro piacimento, ed ebbero dall' Opera dell' Impruneta un giulio per teſta. Avevano queſti diviſe fra loro le occupazioni: altri aſſiſtevano colle Maeſtranze dell' Opera, e colle Guardie, alla Cappella, e al S. Tabernacolo: altri raccoglievano alle Porte della Chieſa, e per la Città le elemoſine: altri finalmente ſotto la direzione di Franceſco Giannetti Camarlingo dell' Opera dell' Impruneta, ſedendo a un Banco deſtinato per queſto effetto dentro alla Chieſa, preſſo al Depoſito del tanto rinomato Filoſofo Marſilio Ficino, ricevevano, e regiſtravano le oblazioni, e i donativi, che di continovo venivano fatti da ogni genere di perſona, e le elemoſine, che per la celebrazione di un grandiſſimo numero di Meſſe furono laſciate. La notte

ſtavano

Digitized by Google

ſtavano ſerrati in Chieſa, per provvedere a quanto ivi poteſse biſognare, non altri, che alcuni uomini dell' Opera del Duomo, deputati dal loro Provveditore; il quale aveva ordinato, che ſi ſerraſſe la Chieſa poco dopo le 24. ore; quantunque non riuſciſſe mai di poterla ſerrare prima dell' un' ora di notte; perchè non prima ſi poteva ottenere, che rimaneſſe vota di popolo.

Quanto foſſe grande il concorſo delle perſone di ogni età, di ogni ſeſſo, e condizione, ſi può appena immaginare, non che ridire. Oltre la privata divozione di tutti; quaſi tutti i Collegj, e le Fraternite, e gli Ordini Regolari vi vennero in proceſſione; e furono i primi i molti Giovani, che ſi ammaeſtrano nelle Lettere, e nella Pietà, alle Scuole de' Padri della Compagnia di Gesù del Collegio di S. Giovannino, che vi andarono proceſſionalmente, cantando le Litanie, il giorno de' 22. accompagnati da' loro Maeſtri, e preceduti dal Rettore del Collegio, che portava la Croce, in mezzo a otto torce di cera bianca. Ma quello, che merita di non eſsere taciuto ſi è il buon ordine, e la gran quiete, non interrotta giammai da altro, che dalle ſtrida degli oſſeſſi dal Demonio, che in grandiſſima copia vi furono condotti, per eſſere eſorcizzati; e da' gemiti, e da' fervoroſi ſoſpiri di tanti, che con una vera fede, e una ſanta importunità, chiedevano a Maria alle private infermità, o del corpo, o dell' anima, rimedio; e alle pubbliche neceſſità riſtoro, e riparo. Queſto buon ordine è dovuto in gran parte al ſavio provvedimento fatto di dividere la Chieſa in due parti, per mezzo delle ſolite panche, diſteſe per lo lungo dalla Cappella di San Zanobi fino al di dietro del Coro; e dall' ingreſſo principale dello ſteſſo Coro fino alla Porta maggiore della Chieſa; e di mettere Guardie alle Porte, che impediſſero agli uomini il paſſare per le Porte deſtinate per le Donne, che erano le tre da man ſiniſtra; e a

F queſte

Digitized by Google

queſte l' entrare per la Porta maggiore, e per l' altre tre da man deſtra riſerbate per gli uomini. Ed è coſa forſe ſenza eſempio, che in 14. giorni non diminuiſſe mai punto, anzi andaſſe ſempre creſcendo il concorſo, e non ſi ſaziaſſe mai, non che giugneſſe a ſtancarſi la devozione de' Fedeli; che dopo di avere più, e più volte nello ſteſſo giorno viſitata Maria nella ſua Immagine, da interna forza dolcemente violentati ad entrare nel Tempio, quante volte paſſavano di giorno davanti a quelle ſacre mura; gli vedevi la notte ſtarſene le ore intere in orazione alle Porte della Chieſa, e molti col volto coperto, e col flagello alla mano implorare la Divina Miſericordia. Non parlo delle frequenti viſite notturne fatte in abito, e in portamento di profonda umiltà alla gran Madre di Dio dentro la Chieſa da chi, avendo l' autorità di farne aprire a qualunque ora le Porte, non volle della ſua eroica Pietà altro teſtimonio, che Iddio, e quei pochi, che vegliando alla cuſtodia del ſanto Tabernacolo, piangevano per tenerezza alla viſta di un eſempio, quanto più occulto agli occhi degli uomini, tanto più degno della chiara luce del Sole, e tanto più applaudito, e feſteggiato dal Cielo.

Frattanto il giorno del Sabato 23. di Maggio entrarono ſcalzi in Firenze, per la Porta a S. Gallo, in abito da Pellegrino i due Miſſionarj della Compagnia di Gieſù. Alla Porta furono incontrati, ed accolti da Monſig. Arciveſcovo in Roccetto, e Mozzetta, ſervito dal Suddecano Lodovico da Verrazzano, e da' Canonici, Cavaliere Ruggieri Minerbetti, Gio: Batiſta Bindo Peruzzi, e Conte Federigo Zefferini. Andò pur loro incontro la venerabile Compagnia delle Stimmate di S. Franceſco, che ſomminiſtrò a quegli Operarj Evangelici in tutto il tempo della Miſſione i neceſſarj coadiutori, e intervenne a tutte le Proceſſioni. Ricevuto dalle mani di Monſig. Arciveſcovo il Crocifiſſo, come

è il

è il costume nelle solenni Missioni, il P. Paolo Segneri, fattosi Capo della Processione, inviossi verso la Metropolitana, seguitato da Monsig. Arcivescovo, e da buon numero di popolo. Alla Porta della Chiesa trovarono tutti i Canonici, che gli aspettavano; e condotti nel Coro, ed ivi salito Monsig. Arcivescovo alla sua Residenza, fu cantato l'Inno - *Veni Creator Spiritus* - Dopo di che il P. Segneri, montato sopra un nudo, e semplice Palco, appoggiato per questo effetto a una Colonna della Chiesa, e postosegli Monsig. Arcivescovo in faccia in un'altra Residenza, intimò con infervorate parole, dettategli dal suo dolcissimo zelo, la Missione, e ne prescrisse l' ordine, e gli esercizj: a' quali avendo dato cominciamento la mattina seguente, giorno di Domenica, principio della prima settimana del santo Giubileo, non cessarono mai per lo spazio di dieci giorni con indefessa applicazione i fervorosi Missionarj di ragunare il popolo, quando in una, e quando in un'altra delle maggiori Piazze della Città a tutte l'ore per comodo di tutti. Quivi tutti instruendo, e a tutti annunziando la Parola di Dio, e tutti invitando a penitenza, ora colla rimembranza de' terribili Giudizj di Dio; ora con porre in bella veduta le sue infinite Misericordie; facevano una continova guerra al peccato, cagione di ogni male temporale, ed eterno; e minacciando i protervi, animando i pusillanimi, fortificando i principianti, e nuovi stimoli aggiugnendo a' provetti nella via dello spirito, si studiavano, giusta il precetto, e l'esempio datone dall' Apostolo delle genti, di formare Giesu Cristo in tutti coloro, che gli ascoltavano. (Galat. IV. 19.)

Chi ha letto nelle sacre Carte, qual si fe Ninive alla Predicazione di Giona; ha onde formare qualche concetto, qual comparisse Firenze nel tempo della sacra Missione. Dal massimo fino al minimo tutti com- (Ion. III. 5.)

mossi, e compunti si affollavano non solo ad udire gli zelanti Predicatori, ma a dare pubbliche dimostrazioni di un cuore veramente umiliato, e contrito; animati massimamente dalla presenza del GRANDUCA. Sceso, dirò così, questo gran Principe dal suo Soglio, e deposte le Insegne della sua Reale Grandezza, precedè coll' esempio nell' esercizio di tutte le Cristiane virtù a coloro, sopra de' quali signoreggia con sovrana autorità di Comando. Non contento di assistere sulle ore più calde alla Predica, e alle Funzioni di ogni giorno sulla Piazza di S. Croce, non più Teatro di piacevoli gare tra nobili Giovani per fine di onore, ma Scuola di eterne verità per salute dell' Anime; volle altresì esser presente alle frequenti Processioni di Penitenza, che si facevano sulla gran Piazza, che per l' antico Palagio della Repubblica, si disse de' Signori, e ora chiamasi del Granduca. Presso alle 24. ore si partivano i Missionarj, col Crocifisso dalla Metropolitana, ove prendevano dalla grande Avvocata de' Peccatori, davanti alla sua sacra Immagine gli auspicj per la grand' Opera. Dietro ad essi venivano tutti i Padri della Compagnia di Giesù in abito di penitenza, senza mantello, con canapi al collo incrocicchiati sul petto, e ravvolti a molti doppj su i fianchi, e colle corone di spine in capo. Seguivano poi molte Compagnie di Battuti; e dietro a queste, a coppie in Processione le donne di ogni età, di ogni grado, e condizione, e poi gli uomini alla rinfusa. Tutta questa ordinanza di Penitenti era messa in mezzo da due lunghissime file di Gentiluomini, e Signori del primo ordine, con bianche torce alla mano: i quali, giunti sulla Piazza, chiudevano tosto in un ampio cerchio le donne appiè del Palco, lasciandosi dietro interamente separati da quelle tutti gli uomini: Servivano poi a dividere le due Processioni, una di uomini, l' altra di donne, che per due stra-

Ion. III. 6.

de

de diametralmente opposte si facevano sulla medesima Piazza, calcata di gente, e si replicavano più volte, dopo fervorose esortazioni; con sì bell' ordine, e con tanta quiete, se non quanto l'aria rimbombava dello strepito di pesanti flagelli, che non era alcuno che non si sentisse altamente commuovere: Separavano finalmente con incredibile facilità le donne dagli uomini, finita la sacra funzione, sicchè quelle fossero per lungo tratto di via fuori della Piazza, prima che questi, che andavano ad aspettare la Benedizione nella Piazza, e sotto le ampie Logge delli Ufizi, fossero in istato di muoversi.

Con questi, ed altri divoti esercizj fu santificata la prima settimana della dimora della Miracolosa Immagine di MARIA VERGINE in Firenze, e coronata la Domenica seguente, giorno solenne per la Festa della Santissima Trinità, con una Comunione generale, che si fece nel Duomo; alla quale vennero processionalmente in grandissimo numero Compagnie della Città, e del Contado. Quindi continuata la sacra Missione, fu compita il Martedì 2. di Giugno colla solita Benedizione, per la quale comparve troppo angusta la Piazza di S. Croce. Fu poi fatta anche una seconda, e non men fervorosa Missione fuori della Porta al Prato dal dì 5. fino al dì 14. di Giugno.

Qual fosse il frutto della prima Missione, ben si potè in parte raccogliere dall'aumento, che si vedeva prendere ogni giorno maggiore alla devozione de' popoli inverso MARIA; e allo zelo di ossequiare con un cuore sempre più puro la sua santa Figura. E qual fosse questo aumento lo faceva chiaro la copia indicibile delle Offerte, e de' Voti, che diluviavano, per dir così, da tutte le parti; prove manifeste di grazie ricevute per la intercessione della Madre di Dio, che immacolata, e innocente sopra tutte le pure creature, nulla più gradisce in chi a Lei fa ricorso, che mondezza

di

Digitized by Google

di cuore, e ardore di fervente Carità, che non può ſtar col peccato. Non baſtavano i molti Miniſtri a soddisfare alla ſanta importunità di coloro, che chiedevano, altri di avere almeno de' fiori ſparſi ſopra l' Altare, per portare alle loro Caſe un rimedio a' mali preſenti, o un preſervativo da' futuri; altri, che foſsero accoſtate alla ſacra Immagine le corone, e le medaglie, ſopra le quali poteſſero poi ſtampare quei baci, che avrebbero voluto poter dare a quell' Arca prodigioſa; altri finalmente volevano, che foſſero regiſtrate a perpetua memoria le grazie ricevute, e ne foſſero toſto appeſi i voti al ſanto Tabernacolo di Lei, che ſempre ben riſpoſe a chi chiamolla con fede: E vi ebbe fino chi per eccesſo di devota impazienza di farne fede, anche con atti eſterni di gratitudine, ſi ſpogliò ſulli occhi di tutti di buona parte delle proprie veſti; per non dir di tanti, che vi laſciarono anella, vezzi, collane, corone, orologj, e tutto ciò, che di più prezioſo avevano in quel punto appreſſo di ſe. Io riſerbo per la fine della preſente Narrazione la nota de' doni più prezioſi, fatti alla Santisſima Vergine in tutto il tempo, che dimorò in Firenze il ſuo venerabile Tabernacolo, per unirgli a tanti, e tanti, che le ſono ſtati offerti dipoi fino a queſto preſente giorno. Ivi pure troverà il pio Lettore accennate alcune delle più ſegnalate grazie, colle quali ſi è degnata Maria di autenticare la Fede di chi l' ha onorata in queſta ſua prodigioſa Figura, delle quali ho depoſitate le relazioni in forma autentica nella Cancelleria Archiepiſcopale. Io parlo di quelle grazie, che riguardando la ſalute del corpo, cadono ſotto gli occhi, e poſſono agevolmente avere molti teſtimonj di veduta. Iddio ſolo è teſtimonio di quelle, che molti, e molti riceverono per le loro Anime; le quali quantunque alcuni per gratitudine alla loro Benefattrice, abbiano creduto di non dovere del tutto occultare, a me

però

però non è lecito il riferirle. Certa cosa è, che il grandissimo numero de' Sacerdoti della Metropolitana, che si trovavano obbligati a passare le intere giornate ne' sacri Tribunali di Penitenza, appena poterono supplire al bisogno, benchè aiutati da tutti i Confessori del Clero dell' Impruneta, a' quali fu conceduto di amministrare liberamente i Santissimi Sagramenti, come avrebbono potuto fare nella propria Chiesa.

Siami però permesso il raccontare in questo luogo quello, che con universale stupore accadde la mattina de' 31. di Maggio alla Diamante Danesi moglie di Giuseppe Angelo Venturi, conosciuta per li molti saggi, che ha dato di non ordinario valore nella Scultura Antonio Montauti suo nipote, che abita con esso lei in Via de' Bardi. Questa donna, giovine di 36. anni, era stata 14. interi mesi in letto con un flusso continuo di sangue dall' utero, senza poter mai ricevere alcun sollievo da' rimedj applicati al suo male dal Dottore Gio: Batista Berzini Medico del già Serenifs. PRINCIPE CARDINALE di Toscana: anzi per le perdite considerabili di sangue; per gli eccessivi dolori, che d' ora in ora pativa in tutto il basso ventre, e particolarmente nella regione dell' utero; e per una febbretta continova, che la consumava; si era talmente estenuata, e indebolita, che sorpresa bene spesso da accidenti mortali, stava in continuo pericolo della vita. Cinque volte in questi quattordici mesi ricevè a letto la Santifsima Comunione, e una volta per Viatico; e poi l' Estrema Unzione; e, come a moribonda, le fu raccomandata l' anima. Incredibile era il dispiacere, che ella aveva dimostrato, di non trovarsi in grado di potere andare in persona a visitare la santa Immagine, fino ad avere sparse perciò molte lagrime, da che ella udì, che in breve doveva esser condotta in Firenze. Finalmente superando il vigore della sua fede ogni altra difficoltà,

benchè

Digitized by Google

benchè in uno ſtato oltre ogni credere deplorabile, domandò con tanta inſtanza di eſſer portata dove il ſanto Tabernacolo era eſpoſto; che vi fu condotta ſemiviva in una ſedia portatile, legata con faſce, come quella, che non ſi poteva in alcuna maniera ſoſtenere. Giunta davanti all' Altare, ſi ſentì d'improvviſo *accendere* (come ella ſteſſa riferiſce) *un sì gran fuoco per tutta la vita, che la ravvivò, talchè ebbe forza di alzare alquanto il capo da' guanciali, e di raccomandarſi alla Santiſſima Vergine*, e dopo confeſſata, farſi portare in S. Giovanni, ove ricevè la Santiſſima Comunione, e udì la Meſſa. Ricondotta a caſa, uſcì quaſi da ſe dalla ſedia; cominciò poi a muoverſi alquanto; indi, animandoſi viepiù la ſua fede, a paſſeggiare francamente ſenza appoggio; talchè potè andare ad incontrare alla ſcala il Medico, che comparve quaſi nello ſteſſo tempo: E quel che è più, e che ha dato motivo allo ſteſſo Medico di aſſerire nella ſua relazione, *eſſere ſtato queſto un inſigne Miracolo*, ceſsò immediatamente il fluſſo del ſangue, ed ella ſi ritrovò perfettamente ſana, e gagliarda, come ſe non aveſse avuto mai alcun male, e riordinate in un iſtante tutte le coſe, continova tuttavia a godere una intiera ſalute.

Qual maraviglia, che la fama di queſto, e di molti altri ſomiglianti Prodigj teneſsero in un continuo moto la devozione del Popolo per lo ſpazio de' 13. interi giorni, che queſta sì miracoloſa Immagine ſtette eſpoſta alla pubblica venerazione? O qual maraviglia, che riempieſſe poi di turbazione, e di triſtezza l'animo di tutti l'ordine, che fu dato di ricondurla al ſuo luogo la mattina de' tre di Giugno, per rivolgere, come era ben giuſto, dopo di avere oſſequiata la Madre nella ſua ſanta Figura, tutti gli affetti direttamente alla Perſona del Figliuolo, e Lui venerare con tutti gli atti interni, ed eſterni di una profonda adorazione,

ne, che realmente presente sotto il velo delle specie Sacramentali si doveva portare con solenne pompa per la Città il giorno de' 4. dello stesso mese; nel quale ricorreva la Memoria dell' Instituzione di questo adorabile Sacramento. Ordinate tutte le cose, che per questo fine erano necessarie, fu la sera de' 2. serrata la Chiesa presso alle due ore di notte; che prima non fu possibile, per la pia ostinazione di molti, e molti, che nemeno con qualche violenza si poterono obbligar prima a partirsi. Fu poi calato il santo Tabernacolo; e riunita la minor barella alla maggiore, come doveva stare per essere comodamente trasportato, fu posato sopra due caprette fuori della Cappella di San Zanobi appiè delli scalini.

La mattina seguente Mercoledì 3. di Giugno al primo albore del giorno, si riempiè in un istante tutta la gran Piazza del Duomo di popolo, accorso da tutte le parti per tributare gli ultimi ossequj alla loro Signora; e non può dirsi, qual fosse lo sbigottimento, e la tristezza di tutti nel trovare, fuori dell' usato, serrate tutte le Porte della Chiesa, salvo che quella, che da man destra, è quasi in faccia al Coro, che trovarono presidiata da buona guardia di Soldati; a' quali era stato espressamente imposto, che non lasciassero passare se non quegli, che dovevano comporre la Processione, o che avevano intorno a questa Funzione qualche particolare incumbenza. Parve, che si stimassero fortunati coloro, a' quali riuscì di fendere la calca, sicchè poterono accostarsi alle mura del Tempio. Era un divoto spettacolo il vedere quel Santuario assediato, dirò così, dall' altrui divozione; tanto era il numero degli uomini, anche di maggior conto, che prostrati in terra sulle scalee, tutto cingendolo intorno intorno, davano un illustre esempio di quella santa importunità, alla quale GIESU CRISTO di propria bocca si protestò, che

Luc. xr. 5. & seq.

Digitized by Google

che l' Eterno ſuo Padre non averebbe negata grazia, che in Nome di Lui gli foſſe ſtata domandata.

A 13. ore aperta la Porta maggiore della Chieſa, uſcirono i due Stendardi, e dietro ad eſſi tutta la Proceſſione, compoſta delli ſteſſi Collegj Regolari, e Secolari, e Magiſtrati, che formarono la prima, deſcritta a ſuo luogo; e collo ſteſſo ordine appunto, e colla ſteſſa accompagnatura, ſe non quanto fu maggiore oltre ogni credere il numero delle torce; e dietro a' Magiſtrati venivano i doni, ſerrati in caſſe, poſte ſopra cinque paia di ſtanghe, oltre un ricco Paliotto di lama di argento, donato da' Cappellani, e Soſtituti della Chieſa Metropolitana, che fu portato a mano da due uomini fino a S. Gaggio. Avvioſſi dunque la Proceſſione per S. Giovanni, e per la medeſima ſtrada, per cui era venuta, alla Piazza de' Pitti, e quindi alla Porta a S. Pier Gattolini. Intanto il Clero dell' Impruneta cantò ſolennemente la Meſsa; e giunto il GRANDUCA col SERENISS. PRINCIPE GIO: GASTONE, moſſe il venerabile Tabernacolo, che dietro all' Altare del Coro fu meſſo ſotto il Baldacchino, portato da Monſig. Veſcovo di Fieſole, e da' Canonici, i quali alla Porta della Chieſa lo conſegnarono a' Buondelmonti, e a' Gentiluomini loro parenti, o amici da eſſi invitati a preſtare queſto oſſequio alla Madre di Dio. Furono queſti fino al numero di 64. che, diſtribuiti con buon ordine in otto claſſi ſotto i loro Capi di ſquadra dal Sottocirimoniere della Religione di S. Stefano, Prete Antonio Morelli, lo conduſſero fino alla Porta della Città. La voce, che s' era ſparſa, che il SERENISS. PRINCIPE di TOSCANA notabilmente migliorato, ſi ſarebbe veduto nel paſſaggio, che dovea far per la Piazza la ſanta Immagine ſul Ballatoio, aveva tirata verſo quella parte una moltitudine sì grande di popolo, che aſſediato il Palazzo, coperta tutta la Piazza, e calcate le ſtrade, che sboccano in eſ-

ſa,

Digitized by Google

sa, non potè, se non con gran fatica de' Soldati, e delle Guardie, penetrarvi la Processione, e molto più il Tabernacolo, che fu posato nel solito luogo in faccia alla Camera del SERENISS. PRINCIPE. Aperta una delle Porte, che dalla Camera mettono sul Ballatoio, uscì SUA ALTEZZA; e levossi tosto un altissimo strepito di acclamazioni, di voti, di viva, e di voci, che, sebbene interrotte, e confuse, ben facevano intendere, qual fosse a sì lieta vista la comune allegrezza, quale il comun desiderio, quale la speranza di vederlo per intercessione di MARIA pienamente appagato. SUA ALTEZZA prostrato in terra unì le sue alle universali preghiere; dopo di che recitate da Monsig. Arcivescovo alcune Orazioni, e data la Benedizione, appena fu mosso il venerabile Tabernacolo, che affollatosi il Popolo intorno al Palco, sopra del quale era stato posato, lo fece in minutissimi pezzi, facendo a gara per averne ognuno almeno qualche particella. Alla Porta della Città nobilmente apparata fu voltato indietro il Tabernacolo, e dopo di avere l'A. REALE del GRANDUCA soddisfatto alquanto alla propria devozione, data di nuovo da Monsig. Arcivescovo la Benedizione; uscì dalla Città a ore 15. salutata dalle due Fortezze la santa Figura, e il GRANDUCA per la solita Porta di Boboli si condusse a Palazzo; e Monsig. Arcivescovo co' suoi Canonici, e tutti i Magistrati, deposti nella Calza i loro abiti, si licenziarono; essendo già partiti, secondo che arrivavano alla Porta, tutti gli Ordini Regolari, e il Clero. Non così quel numerosissimo Corteggio di Artigiani, di Cittadini, di Gentiluomini, del quale ho parlato. Proseguirono questi il cammino fino a S. Gaggio; talchè all'uscire della Città il Tabernacolo, si vide coperta di torce tutta la strada. Alla Calza ripresero i loro Segni le Compagnie di S. Ilario, e dell' Impruneta; e il Piovano il Piviale. Il Baldacchino fu

Digitized by Google

consegnato agli uomini della Compagnia; e i Cavalleggieri della Guardia, che erano venuti ad aspettare la Processione, ove l' avevano lasciata, l'accompagnarono fino al Monastero di S. Gaggio.

Molte furono le ragioni, per le quali fu giudicato opportuno il far la via di Montebuoni, piuttosto che la solita di S. Margherita a Montici, benchè anche questa fosse stata fatta accomodare, e appianare, come ho detto. Ma la principale fu; che non parendo conveniente il rimandare quella santa Immagine di notte, come fu fatto nel 1633. per l' innumerabile quantità di popolo, che si prevedeva, che fosse per andarle dietro; il che allora non seguì, per esser vietato, a cagione del Contagio, a quei della Città l' uscir fuori delle Porte; fu saviamente considerato, esser meglio il depositarla a S. Gaggio, donde il popolo poteva facilmente tornare a Firenze, che nel Monastero di S. Matteo in Arcetri, dove per la maggior lontananza, e per la strada molto più erta, e difficile, non si sarebbe potuto evitare, che molti, e molti non si spargessero per la Campagna dalle 16. ore fino alle 20. termine destinato alla partenza per l'Impruneta. Oltre che non era giusto il privare di questa nuova consolazione le Monache di S. Gaggio, che con tanta divozione, e solennità l' avevano accolta nella sua venuta, e con indicibile impazienza ne sospiravano il ritorno, poichè ebbero udito susurrare, che questo poteva seguire. Vaglia per prova di ciò quello, che io non riferirei, se non ne avessi l' indubitata testimonianza di persone degne di fede. La Madre Suor Angela Teresa figliuola del già Niccolò Morelli, di anni 69. Religiosa di ottimi costumi, e di esemplare osservanza, si era preparata con ispecial devozione al ricevimento della prima visita di Maria nella sua miracolosa Immagine; davanti alla quale ottenne dalla Superiora, di far celebrare otto Mes-

se

se in onore della Beatissima Vergine. Ma qual fosse la sua spirituale allegrezza, quando udì, che dovea ritornare, e molto più allor che la vide giunta in Chiesa, si può argomentare da questo; che confessata, e comunicata chiese a Dio per intercessione di MARIA, che la tirasse a se, dopo di avere avuta la bella sorte di ricevere le visite della sua carissima Madre, e di arricchirsi del Tesoro del Santo Giubileo, conceduto sul motivo di questa Traslazione. Il giorno seguente cadde inferma, e il nono della sua infermità sostenuta da lei con pazienza, con pace, e con intera conformità al Divino volere, dicendo sempre, che Iddio le aveva fatta la grazia domandata, e ricevendo anche nelle ultime ore le visite delle sue Religiose con indicibile ilarità di cuore, e di volto, munita di tutti gli spirituali aiuti della Santa Chiesa, placidamente morì.

I piissimi sensi di quelle divote Religiose si leggevano espressi non solamente in due gran Cartelli esposti nell'Atrio, ma in oltre nell'apparato della Chiesa assai più ricco, e più maestoso del primo, e nella maggior copia delli argenti, e de' lumi, di cui ardeva tutto quel Santuario, in mezzo al quale avevano fatto alzare un nobile Palco; e sopra di esso fu collocato il Tabernacolo. Dopo di che la Guardia andò a rinfrescarsi alla vicina Villa Imperiale; e una grandissima parte del popolo se ne tornò a Firenze; e la Compagnia di S. Ilario al suo Luogo; e alle Campora la Compagnia dell'Impruneta; e il Clero, e i Buondelmonti rimasi alla custodia di quel Santo Tesoro, goderono nuovamente gli effetti della splendida generosità di quelle nobili Religiose. I sensi espressi nelle sopraddette Inscrizioni sono i seguenti.

REVERTERE REVERTERE SULAMITIS. REVERTERE MARIA SULAMITIS VERE LIBERA UT ITERUM INTUEAMUR TE. FILIÆ TYRI IN MUNERIBUS VULTUM TUUM DEPRECANTUR. FA-

CIES

CIES TUA DECORA. FORMOSA VALDE ET INCREDIBILI PULCHRITUDINE OMNIUM OCULIS GRATIOSA ET AMABILIS PLACUISTI DOMINO ET INVENISTI GRATIAM IN CONSPECTU ILLIUS. QUAM GRATIAM? UT INSIDIATORES ET HOSTES NOSTRI CORRIGERENTUR. NON ENIM POTUIT SUSTINERE NECEM ET INTERFECTIONEM POPULI SUI. PER IPSAM ÆTERNI REGIS IRA QUIEVIT. MERITO IGITUR NOSTRA CIVITAS EXULTAVIT ATQUE LÆTATA EST NOBISQUE NOVA LUX ORIRI VISA EST GAUDIUM HONOR ET TRIPUDIUM.

**

APERITE PORTAS QUONIAM AD NOS MATER DEI REVERTITUR. EXALTATE ET INVOCATE NOMEN EIUS. CONCURRITE AD EAM OMNES A MINIMO USQUE AD MAXIMUM QUONIAM REVERTITUR HUC MARIA QUAM NON SPERABATIS IAM ESSE VENTURAM. ACCENDITE LUMINARIA ET SIT POPULUS IUCUNDUS SECUNDUM FACIEM SANCTORUM. LAUDEMUS DOMINUM DEUM NOSTRUM QUI NON DESERUIT SPERANTES IN SE ET IN ANCILLA SUA ADIMPLEVIT MISERICORDIAM SUAM QUAM PROMISIT DOMUI ISRAEL. REVOCAVIT ILLAM NOBIS GAUDENTEM IN VICTORIA SUA ET IN LIBERATIONE NOSTRA. HÆC ENIM EST NOVA IUDITH IAM FORMIDABILIS REBELLIBUS ANGELIS PER QUAM DEUS CONTRITO CAPITE HOLOFERNIS INFERNALIS SALUS OMNIUM EFFECTA EST. OMNES ERGO BENEDICANT EAM UNA VOCE DICENTES BENEDICTA ES TV FILIA A DOMINO DEO EXCELSO PRÆ OMNIBUS MULIERIBUS SUPER TERRAM. NON RECEDET LAUS TUA DE ORE NOSTRO QUÆ SUBVENISTI RUINÆ ANTE CONSPECTUM DEI NOSTRI. MAGNA ERIS IN ETRVRIA ET PRÆCLARIOR VNIVERSÆ ECCLESIÆ. SALVE IGITVR IN ETERNUM INDESINENS NOSTRA LÆTITIA. SALVE GLORIA HIERUSALEM HONORIFICENTIA POPVLI NOSTRI. ET QVIS NON LÆTUS ET GAUDENS REVERSVRVS EST AD PROPRIA IMPETRATO A MATRE DOMINI QVOD VOLVIT?

A ore 18. essendo già ritornata, e schierata la Guardia de' Cavalleggieri comparvero a S. Gaggio le SERENISS. PRINCIPESSE, ed entrate in Coro assisterono con

Digitized by Google

con esemplare raccoglimento al Vespro, che fu cantato solennemente, prima dalle Monache, indi dal Clero dell'Impruneta. Mentre così festeggiavasi in Chiesa, e si andavano quietamente disponendo le cose per la partenza, giunsero le sei Compagnie di Disciplina, che il giorno de' 20. di Maggio avevano accompagnato dall'Impruneta in quella stessa Chiesa il venerabile Tabernacolo, ma più numerose, e con maggior copia di lumi. Comparve anche nell'istesso tempo la Compagnia di S. Ilario col solito accompagnamento di trombe, e di un buon Coro di Musica, e da Firenze turbe innumerabili di popolo divoto. Ma quello, che commosse non poco l'animo di tutti, fu il vedere un foltissimo stuolo di quegli stessi Cittadini, e Gentiluomini, che la mattina avevano tanto di splendore accresciuto alla Sacra Pompa, comparire con torcia alla mano, disposti di corteggiar, come fecero, la Santissima Vergine fino all'Impruneta, senza che punto gli sbigottisse, ne l'ardore di un Sole cocentissimo, ne l'incomodo, che dovevano sostenere, tornando la stessa notte a Firenze, dove erano richiamati, altri dalla convenienza, altri da particolare obbligazione, e tutti dalla propria Pietà, alla Processione del Santissimo Sacramento. A ore 19. e mezzo mosse lo Stendardo, e dietro ad esso le Compagnie, e la numerosa Comitiva de' Gentiluomini, poi il Clero col Piovano parato in mezzo a' Buondelmonti; e finalmente a ore 20. uscì di Chiesa il santo Tabernacolo, e dietro ad esso le SERENISS. PRINCIPESSE. Appiè del Tabernacolo era stata posta una piccola Cartella, perchè fosse portata da' Fratelli della Compagnia dell'Impruneta al loro Luogo; che diceva

MULIER ECCE (*Filius tuus*) FILII TUI
IO. XIX. 26.

CARISSIMI ET DESIDERATISSIMI
GAVDIVM MEVM ET CORONA MEA
PHILIPP. IIII, 1.

La

La Corona Imperiale servì al ritorno di Baldacchino, non essendosi potuto adoperare, ne quello della Parte per essere troppo grave, ne quello della Pieve per aver l' aste troppo corte. Superarono ogni espettativa i solenni apparati, che si incontrarono per tutta la strada, nobilitati da sceltissimi concerti di strumenti, e di voci, massimamente a Malavolta, dove Andrea Venturi, uno de' Maestri muratori dell' Ufizio della Parte, aveva ragunato tutto ciò, che di più squisito poteva trovarsi in Firenze, di Sonatori, e di Musici. Giunto il santo Tabernacolo al Galluzzo, fu fermato, per dar comodo di salutarlo alla SERENISS. PRINCIPESSA DI TOSCANA, che diede poi volta addietro. Alla Porta dell' Orto della Certosa avevano quei Padri fatto ergere un ricchissimo Altare sotto una maestosa Arcata a foggia di Tempio. Quivi riceverono, come nella venuta avevano fatto, la santa Immagine, e accompagnaronla fino alla strada, per cui si sale al loro Monastero. Pochi passi più avanti licenziossi la Compagnia di S. Ilario; se non che molti, e molti di quei Fratelli, deposta la Cappa, continuarono il viaggio colla torcia, che già avevano in mano. Fino a Montebuoni seguitò a piedi la SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA; la quale, lasciata quivi la Processione, si condusse a Mezzomonte nella Villa del Marchese Cammillo Corsini, ove pernottò, per potere più comodamente portarsi la seguente mattina all' Impruneta, ed assistere, come fece, alla solennissima Processione del Santissimo Sacramento dell' Altare. Ma già andava avvicinandosi la santa Immagine all' Impruneta, e gli Abitatori non solamente di quel Luogo felice, ma di tutte le vicine Contrade, impazienti di rivederla, a folte turbe le correvano incontro, e piangendo per tenerezza, e ad alta voce con lieto viva applaudendo al suo ritorno, ben dimostravano, esser quello il loro più caro Tesoro; Quando d' im-

Digitized by Google

d'improvviso si videro ardere di spessi fuochi tutti quei Colli, che fanno anche per lungo tratto di paese vaga corona all' Insigne Santuario: spettacolo tanto più dilettevole, quanto che già partito il Sole dal nostro Emisferio, aveva fatto luogo alle tenebre della notte. A ore una, e tre quarti giunse il Tabernacolo sulla Piazza, ove appena potè trovare sufficiente sentiero pel suo passaggio fra tante faci, che fu giudicato, che oltrepassassero il numero di tremila. Quindi fu ordinato a' Cavalleggieri, posti all' ingresso del Portico, per impedire la confusione, che in altra maniera sarebbe stata inevitabile, che vietassero l' entrare in Chiesa ad ognuno, fuorchè a' Gentiluomini, che l' avevano accompagnato colla torcia. Ardeva altresì di lumi, distribuiti in copia fin sopra le Cupole delle Cappelle della Madonna, e della Croce, tutta la Chiesa; ove entrato il santo Tabernacolo fra lo strepito de' mortaletti, e il concerto di molti musicali Strumenti, dopo fatte le debite incensazioni, e cerimonie, fu portato nel Coretto della Cappella della Croce, ed ivi lasciato dietro a una tenda, che fu posta all' ingresso; per lasciar libera la Chiesa alle Funzioni del seguente solennissimo giorno.

Così spesa tutta per dar gloria a Dio in ossequio della sua Santissima Madre questa santa giornata, se ne tornarono tosto a Firenze tutti quegli, che dalla Città erano andati corteggiandola, all' Impruneta, pieni di quella santa allegrezza, che produce nel cuore di chiunque opera bene la Carità, che è l' anima delle azioni virtuose, e meritorie. Risonava d' ogn' intorno l' aria, in mezzo al profondo silenzio della notte, d' Inni, e di Laude, e di Cantici; e nuovo argomento di consolazione prendevano tutti dal rivedere quei luoghi, per dove era passata, e dove si era fermata, e dove molti de' più riguardevoli Personaggi avevano ottenuto in grazia di portare in trionfo sopra le spal-

Digitized by Google

le la Figura di Colei, che colla sua umiltà schiacciò il capo al superbo Lucifero. Tutta la notte stette aperta, per comodità delle divote persone, la Porta a S. Pier Gattolini: E la mattina seguente ammirò Firenze un frutto non dispregevole della devozione, o nuovamente riaccesa, o rinvigorita nel cuore della più nobile, e più cospicua parte di se. Ciò fu la nuova inusitata Pompa, con cui vide i Cavalieri dell' Ordine di S. Stefano, e tutti quasi i più ragguardevoli Signori accompagnare il Santissimo Sacramento colla torcia alla mano, laddove fino a quel tempo si erano contentati dell' interna profondissima venerazione a quell' adorabile Mistero, che pur gli traeva a corteggiare, e adorare in esso il loro unico, e sovrano Signore. Così non è mai sterile la Carità; e siccome è pena il più delle volte di un peccato un nuovo peccato, così di un atto di Cristiana virtù è premio un altro maggiore, e più perfetto.

Celebrati il seguente giorno 4. di Maggio i Divini Ufficj coll' intervento della SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA, come ho detto; fu serrata a 22. ore la Chiesa dell' Impruneta, e con incredibile prestezza preparato un maestoso Teatro, per esporvi alla pubblica venerazione per tre giorni il santo Tabernacolo; Il quale essendovi stato collocato sulle due ore di notte, tirato su a mano per una comoda scalea fatta, e piantata per questo effetto nel Coro; aperta la mattina seguente la Chiesa, fu trovato nel mezzo dell' Altar maggiore, donde era stato tolto via il Ciborio, sopra un nobile imbasamento, ricco d' oro sopra fondo bianco, messo in mezzo da' gradi dell' Altare; sopra de' quali sorgeva una doppia scalinata di figura ovale, carica di vasi, e di Candelabri di argento, e terminata da due altri grandi Candelabri, che formavano due ricchissimi gruppi di lumi. Serrato tutto lo spazio, che rimane da' due Corni dell' Altare fino alle pareti del Coro, entravasi

in esso

Digitized by Google

in esso per due porte, finte di marmo misto, con architrave, fregio, e cornice, il tutto messo a oro, in cima alle quali da due gran vasi uscivano due altri Candelabri d' oro maggiori de' primi. Pendeva dalla volta della Tribuna, dietro a un gran Padiglione, davanti al Tabernacolo, una gran lumiera di cristallo; e la gran copia de' lumi, onde ardevano le due Cupole laterali, e i ricchi drappi, de' quali erano ricoperte le pareti, non che della Chiesa, ma anche del Portico esteriore, e i ricchissimi doni fatti a MARIA da' suoi devoti, esposti alla pubblica vista, facevano a sì splendido apparato un nobile finimento. Io non istarò quì a ragionare dell' incredibile concorso del popolo, che andò ogni giorno crescendo, talchè fu di mestieri celebrar gran numero di Messe sopra due Altari, alzati perciò sotto il Portico della Chiesa; potendosi questo in gran parte argomentare da tutto ciò, che ho detto finora; e perchè forse non troverebbe intera fede quello, che io potrei dirne con tutta verità. Non mancarono anche in questi tre giorni le SERENISS. PRINCIPESSE di accrescere colla loro Pietà lo splendore di questa sì solenne Pompa, essendovisi portata la SERENISS. PRINCIPESSA ELEONORA la sera del Sabato; e la SERENISS. PRINCIPESSA di TOSCANA la mattina della Domenica; nel qual giorno da' più celebri Musici della Città, condotti a proprie spese da' Buondelmonti, fu cantata a più Cori solenne Messa della Madonna, e a suo tempo il Vespro, e quindi rendute a Dio le dovute grazie con solenne - *Te Deum* - col quale a un' ora di notte fu dato fine a una Funzione tanto divota, e tanto splendida, quanto da quello, che io ne ho semplicemente accennato, potranno coloro, che non hanno avuta la sorte di esserne spettatori, in qualche parte congetturare.

La mattina delli 8. calato il santo Tabernacolo,

 non

non fu possibile riporlo al suo luogo senza aprire la Chiesa: tanta fu la divota importunità del popolo, accorso ad assistere anche a quest' ultima cerimonia; che riuscì maestosa per un grandissimo numero di Sacerdoti, e Secolari, e Regolari, che per propria divozione v' intervennero, e vi celebrarono la Santa Messa, e nel ricondursi il santo Tabernacolo alla sua Cappella, cantarono di nuovo solennemente il *Te Deum*. Fu poi dal Senatore Pierfilippo Uguccioni, di comandamento dell' ALTEZZA REALE del GRANDUCA, lasciata in dono alla Santissima Vergine la Corona Imperiale, ed il Manto: E tutti i ferramenti, e gli arnesi, che erano serviti per trasportare con tanta facilità, e sicurezza quella gran Macchina, sono stati depositati in luogo separato nell' Ufizio della Parte.

Io non dubito, che chiunque leggerà questa qualsisia Narrazione, non sia per formare un alto concetto della devozione del Popolo Fiorentino verso la sua grande Avvocata, che lo ha mosso a venerarla con dimostrazioni di tanta riverenza nella sua santa Immagine: e chiunque rifletterà alle grazie segnalate, ottenute da Dio per l' intercessione di MARIA, invocata davanti alla sua santa Figura, sarà costretto a confessare, che Ella gradisce oltremodo questo ossequio della sua divotissima Città di Firenze. E pure tutto ciò, che io ho narrato fin quì, seguendo l' ordine de' tempi, della devozione del Popolo Fiorentino, non è altro, che un seme di quella, che ora in breve tempo è divenuta una pianta eccelsa, e vigorosa, che spande da tutte le parti un odore soavissimo di nuovi fiori, e alla giornata si riveste, e si carica sempre più di frutti di vera Cristiana Pietà: e le grazie impetrate da MARIA nel tempo del suo soggiorno in Firenze, furono un saggio di altre non meno prodigiose, che Ella riserbava alla perseveranza de' suoi Divoti. Così è andata, e va tutta-

via

Digitized by Google

via crescendo del pari, e quasi a gara la venerazione de' Popoli, e la beneficenza di MARIA. Non mi lasciano mentire, quanto alla prima, i frequenti pellegrinaggi, anche a piè scalzi, fatti all' Impruneta, eziandio da persone, per la nascita, e per l'educazione loro non use a somiglianti disagi; le frequenti visite di persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni grado, e condizione; il concorso a quella Chiesa, cresciuto a tal segno, che non è bastato talora per soddisfare alla Pietà di tutti; il ministerio di oltre 40. Confessori; le Processioni di tante Fraternite, Comunanze, e Congregazioni; l' Instituzione di una Centuria di Sacerdoti, fondata nella Chiesa Priorale di S. Benedetto, per fine di andare a venerarla ogni anno nel dì della Visita fatta da MARIA a S. Elisabetta; i ricchissimi doni offertile da che Ella fu riposta al suo Luogo, fino a questo presente giorno; la copia soprabbondante dell' elemosine contribuite per la celebrazione di tante Messe, e per l'ornamento, e decoro di quel sì celebre Santuario. E quanto gradisca MARIA questa sì tenera, e sì ben radicata Pietà, non manca Ella, per animare viepiù le nostre speranze, di darne di tempo in tempo indubitate, e pubbliche prove nelle subite prodigiose guarigioni dalle infermità del Corpo, di cui abbiamo autentiche testimonianze; e nel discacciamento di tante mortali infermità dalle Anime, il quale, per essere occulto, non è men grande; poichè la giustificazione di un peccatore è un miracolo senza paragone maggiore anche del ritornare in vita un morto. Così sapessimo noi approfittarci pienamente della amorevole inclinazione del cuore dolcissimo di MARIA a far ridondare sopra di noi a larghi rivi quell' ampio mare di Grazia, di cui Ella è piena per se, e soprappiena per noi. Già abbiamo veduto per l' intercessione di Lei risorgere d' improvviso le nostre quasi morte speranze; già abbiamo in gran

parte

Digitized by Google

parte ottenuto, mercè di Lei, l'adempimento di tali voti, che parevano peravventura troppo arditi a' prudenti del secolo. Non ponghiamo ostacolo colla nostra sconoscenza, e colle nostre colpe all' intero compimento di ciò, che sì ardentemente sospiriamo, e che Ella può impetrarci. Intendiamo bene, che non vi ha cosa, che impegni più efficacemente la Madre di Dio a graziare le nostre suppliche, a patrocinare la nostra causa, ad impetrarci gli aiuti della divina Grazia, e la liberazione da' mali temporali, ed eterni, che una sincera risoluzione di star lontano da ogni peccato, cagione di tutti i mali, e di glorificare Iddio in noi, per mezzo di una vita degna della professione, che facciamo, di suoi Figliuoli per natura, e per adozione. Tenghiamo sempre fisso nel cuore il consiglio dato di propria bocca da MARIA a S. Brigida, spiegandole il modo di ottenere da Lei infallibilmente tutto ciò, che le domandasse - *Filia si te mihi vis devincire, ama Filium meum Jesum* - E' temerità il pretendere di aver favorevole a' proprj voti la Madre nel tempo stesso, che si oltraggia ostinatamente il Figliuolo: e non è giusto, che le Grazie di MARIA servano a mantener viva la guerra contra GIESU.

Oratio de conscientia procedit.
Si conscientia erubescit, erubescat oratio.
Spiritus ducit orationem ad Deum.
Si spiritus reus apud se sit,
conscientia erubescit;
quomodo audebit orationem adducere
ad altare?
Tert. exhort. ad Cast.
n. 7.

Digitized by Google

Classi de' Gentiluomini, invitati da' Buondelmonti a portare il Baldacchino dal Duomo fino alla Porta di S. Piero Gattolini nel ritorno del Ven. Tabernacolo alla sua Chiesa dell' Impruneta.

PRIMA CLASSE

Dalla Porta del Duomo alla Porta di S. Giovanni

Cav. Francesco Maria Buondelmonti.
March Cosimo Riccardi.
Bar. Gio: Vincenzio Torrigiani.
Comm. Fr. Paolo Peruzzi.
Comm. Fr. Filippo Maria Buondelmonti.
Bar. Raffaello Torrigiani.
Ab. Nunziato Baldocci.
Comm. Fr. Giovanni Borgherini

E dappiè la Piazza de' Frescobaldi al Canto dello Sdrucciolo de' Pitti, sottentrando in luogo de' Buondelmonti

Lorenzo Ubaldini.
March. Cammillo Vitelli.

SECONDA CLASSE

Da S. Giovanni al Canto de' Cerretani; e poi per tutta la strada detta lo Sdrucciolo de' Pitti.

March. Sen. Pr. Ferdinando Ximenes Aragona.
Sen. Piero Alamanni.
Silvestro Aldobrandini.
March. Alessandro Rinuccini.
Sen. Ruberto Pepi.
March. Balì Sigismondo della Stufa.
March. Pr. Luca Casimiro degli Albizi.
Ab. Antonio Gerini.

TERZA CLASSE

Dal Canto de' Cerretani al Canto de' Carnesecchi; e dappiè la Piazza de' Pitti alla Colonna di S. Felice.

Anton Maria Morelli.
March. Francesco Bagnesi.
Bindaccio del Sera.
March. Cav. Gio: Luca degli Albizi.
Balì Gio: Batista Gianfigliazzi.
Comm. Fr. Carlo de' Ricci.
Bar. e Capit. Piero Franceschi.
Pr. Vincenzio Usimbardi.

QUARTA CLASSE

Dal Canto de' Carnesecchi per tutta la via delle Trombe; e dalla Colonna di S. Felice fino al Parlatorio delle Monache di S. Pietro Martire.

Digitized by Google

Andrea Compagni.
Marcb. Scipione Capponi.
Marcb. Cav. Tommaso Ximenes Aragona.
Girolamo Capponi.
Marcb. Ab. Scipione Capponi.
Bar. Ab. Ottaviano Ricasoli de' Baroni.
Cav. Lorenzo Capponi.
Conte Giuseppe del Benino.

QUINTA CLASSE

Dall' uscir di Via delle Trombe fino alla Loggia de' Tornaquinci; e dal Parlatorio delle Monache di S. Pietro Martire fino alla Porta del Monastero di Annalena.

Spinello Spinelli.
Cav. Cesare Mattias Ricasoli.
Orazio Corsi.
Zanobi Ubaldini.
Giovanni del Riccio.
Cav. Raffaello Alamanni.
Balì Zanobi Girolami.
Ab. Ascanio Saminiati.

SESTA CLASSE

Dalla Loggia de' Tornaquinci alla Colonna di S. Trinita; e dalla Porta del Monastero d'Annalena a Serumido.

Cav. Braccio Compagni.
Ab. Leonardo da Castiglione.
Vincenzio Gondi.
Marcb. Alberto Altoviti.
Bindo Peruzzi.
Co: Azzone di Chitignano.
Ab. Ruberto Galli.
Gio: Antonio Michelozzi.

SETTIMA CLASSE

Dalla Colonna di S. Trinita fino a piè del Ponte; e da Serumido fino allo Spedale detto del Piccione.

Antonio Spinelli.
Francesco Antonio da Bagnano.
Ab. Iacopo Gianfigliazzi.
Ab. Pierfrancesco de' Ricci.
Niccolò Compagni.
Gio: Batista Bartolini Salimbeni.
Niccolò Gondi.
Ab. Lorenzo Maria Gianni.

OTTAVA CLASSE

Da piè del Ponte a S. Trinita all' uscir della Piazza de' Frescobaldi; e dallo Spedale del Piccione fino alla Porta.

Gabbriello Miniati.
Gaetano Pasquali.
Antonino Pepi.
Ab. Bernardo Rucellai.
Ab. Andrea Franceschi.
Ab. Filippo Rucellai.
Benedetto Uguccioni.
Ab. Antonio Altoviti.

Fu

Digitized by Google

Fu ſaggio conſiglio de' Sacerdoti, e degli Indovini de' Filiſtei, che non ſi rimandaſse l'Arca del Dio d'Iſdraelle al ſuo Popolo vota, ma ſi ricolmaſſe di doni, per ottenere, che ceſſaſſe il contagioſo male, che deſolava la loro Terra, e gli abitanti riempieva di ſpavento, e di terrore. Queſto ſaggio conſiglio è ſtato ſuggerito a Firenze dalla ſua propria devozione. Grande è ſtato in ogni tempo, ſiccome da ciò, che ho riferito, ſi può raccogliere, lo zelo de' Fiorentini di ricevere con pompa, e di onorare con dimoſtrazioni di ſingolare oſsequio la Regina de' Cieli nella ſua miracoloſa Tavola dell' Impruneta: mai però non è comparſo maggiore di quello, che noi abbiamo ammirato nell' ultima venuta di queſta ſanta Figura. Oltre il ſolenne Trionfo, con cui l'accolſe la Città, e la riconduſſe al ſuo Luogo; oltre il non mai interrotto concorſo, con cui la corteggiò, finchè ſtette eſpoſta nella ſua Cattedrale; oltre tutti gli altri atti di venerazione, e di oſsequio già narrati; ha ſegnalata la ſua Pietà con tal copia di ricchi doni, che mai non ne fu veduta una uguale. Incredibile è il numero de' ſacri Arredi di ogni genere, delle preziofe gemme, dell' argento, dell' oro, di cui non contenta di avernela rimandata carica all' Impruneta, continova tuttavia ad arricchire queſt' Arca miſterioſa di ſalvezza, e di pace. Io non prendo a riferir tutti i doni, che troppo lunga impreſa ſarebbe; ma de' tanti, e tanti fedelmente regiſtrati ne' Libri dell' Opera, e della Sagreſtia di quella inſigne Pieve, da chi con accurata diligenza gli cuſtodiſce, ne ho eſtratti alcuni pochi de' più prezioſi.

I. Reg. VI. 3.

La magnanima Pietà dell' Altezza Reale del Granduca ha preceduto coll' eſempio anche in queſta parte della munificenza, l'altrui divozione. Non contento Egli di avere contribuiti i più ſplendidi ornamenti del ſanto Tabernacolo, e 240. torce alla Compagnia

del-

dell'Impruneta per accompagnarlo nella venuta, e nel ritorno, fe somministrare dalla Dispensa 800. libbre di cera, che si consumarono nella Metropolitana; oltre le libbre 600. offerte da varie persone, che vollero, che si accendessero davanti alla santa Figura. Donò poi milledugento scudi da ripartirsi per sussidio dotale fra le povere Fanciulle della Pieve; e un fornimento di 20. Camici; e 4. Piviali di dommasco bianco per i Cantori, e uno pel Ministro Assistente, trinato d'oro. Ha dipoi comandato, che si lastrichi, come ora si va facendo, di marmi bianchi, e di bargigli, e misti di Seravezza, la Cappella del santo Tabernacolo, e il suo Coretto; e si faccia all' Altare la Predella di granito rosso orientale; e un ricchissimo Paliotto d'argento: intorno al quale già fanno a gara, sul disegno di Gio: Batista Foggini altrove nominato, i più valenti Artefici della Real Galleria, a superare colla finezza del lavoro la preziosità della materia. Tutta la faccia del Paliotto è compartita in tre spazj, riquadrati con ricche cornici di bronzo dorato, nelle quali sono incassati tre medaglioni, contornati d'argento dorato, e adornati con bizzarre grottesche d'argento cesellate, dorate parimente ne' fogliami più rilevati, e riportate sopra fondi di amatista, e di diaspri. Nel Medaglione di mezzo, che è il maggiore, vedesi scolpita di basso rilievo d'argento l'effigie del GRANDUCA, nel suo abito Reale inginocchioni, davanti all'Altare stesso della Madonna, in atto di umil ringraziamento: e sopra il Medaglione, in una Cartella d'argento, contornata con grottesche somiglianti alle già dette, si legge espresso il motivo del magnifico dono, in queste due sole parole: EX VOTO. Negli altri due Medaglioni in figure pur di basso rilievo d'argento, sono scolpiti Emblemi, alludenti alla Gloria, e all'efficacia del Patrocinio di MARIA Vergine, animati da motti intagliati in

Car-

Digitized by Google

Cartelle ſimili a quelle del Medaglione di mezzo. Vedeſi nel primo, che è in cornu Evangelii, la Santiſſima Vergine a piè del Trono dell' auguſtiſſima Trinità, in atto di eſſer coronata dal ſuo Divino Figliuolo; e ſotto a Lei un Coro di Santi: Emblema eſprimente la gloria, e il culto, che Ella ha di mezzo tra Dio, e tutti gli Eletti, onde fu chiamata da' Greci Soprafanta. Il Motto dice HONORE PROXIMA. E' eſpreſſa nel ſecondo in cornu Epiſtolæ la ſteſſa gran Madre di Dio in aria, ſopra nuvole, col ſuo Divino Figliuolo in braccio, corteggiata da folto ſtuolo d' Angeli; e ſotto, la Città di Firenze in veduta, col Motto alludente a MARIA, Guardia, e Fortezza, e Ornamento di queſta Città a Lei cotanto devota; MUNIT ET ORNAT. La fregiatura è tutta di piaſtra d' argento, con cornici ceſellate di bronzo dorato da capo, e dappiede: Ma la faſcia, che ſerve di zoccolo, e quello, che chiamano con voce propria dell' arte, il becco di civetta, che ricorrendo intorno al piano della Menſa la circonda, e tiene ad eſſa unita la Tovaglia, ſono d' argento. A queſto sì nobil lavoro fanno un magnifico finimento ventitre ricche formelle di bronzo dorato, diſtribuite con buon guſto intorno intorno: fra le quali; quelle, che ſerrano le cornici de' Medaglioni, ſono aſſai più magnifiche dell' altre, ove ſono incaſtrate altrettante pietre prezioſe di varie ſpezie, ma tutte di gran valore.

Anche l'ALT. ELETTORALE della SERENISS. ELETTRICE PALATINA ha ſegnalata la ſua Pietà con un dono, degno della ſua Grandezza. Ciò ſono due grandi Vaſi di argento ſodo, con fiori al naturale di lamiera d' argento di finiſſimo lavoro, e di peſo di libbre 44. E 6. Viticci ſimili, ſopra due Candellieri di peſo di libbre 10.

Dietro a sì belli, e sì autorevoli eſempli non è maraviglia, che abbiano fatto a gara tutti gli ſtati, e tutte le condizioni a onorare MARIA con Offerte pro-

porzionate alle proprie forze. Il che si può raccogliere in parte dalla seguente Nota di alcuni de' più preziosi Donativi: de' quali se alcuni, che pur per la loro eccedente ricchezza ben si vede, che vengono da alta mano, non sono contrassegnati col nome del Donatore, è frutto della sua religiosa modestia.

Nota d' alcuni Doni più preziosi offerti alla SS. Vergine nella venuta della sua miracolosa Immagine dell' Impruneta a Firenze.

Da N. N. un Gioiello di 12. smeraldi, tempestato di diamanti, di grandissimo prezzo, con obbligo di tenerlò sempre appeso sopra il Velo, che cuopre il santo Tabernacolo.

Da N. N. un Gioiello di 45. Diamanti, di gran prezzo, collo stesso obbligo.

Da N. N. una Croce d' argento con *6.* smeraldi grandi, e 30. diamantini.

Dall' Abate Cosimo Serristori un Bacile d' argento colla sua Mesciroba di finissimo lavoro, di peso di libbre *6.* e once 2.
Un Calice d' argento colla sua Patena, di lavoro simile al sopraddetto, di libbre 3. e once 7.
Due Ampolline d' argento colla sua Bacinella, dello stesso lavoro.

Dalla Famiglia di servizio del suddetto Abate Serristori un Calice d' argento dorato liscio colla sua Patena, di peso di libbre una, e mezzo.
Un paio di Ampolle d' argento colla Bacinella, di once 10.

Da N. N. un Profumiere d' argento di libbre 5. e once 10.

Dall'Avvocato Alessandro Scurzi una Lampada d'argento

gento cesellata di libbre 4. con lire 32. e mezzo per tenerla accesa un anno.

Da Monsig. di S. Maria Nuova un Calice cesellato, e ornato di bassi rilievi, colla sua Patena, di libbre una, e once 9.

Dalla Compagnia di S. Caterina, e S. Bernardino posta in Pinti un Calice simile di libbre una, e mezzo.

Da Don Colombino Bassi Generale dell' Ordine di Vallombrosa un Calice d'argento dorato, con bassi rilievi, e colla sua Patena.

Da N. N. un paio di Candellieri d'argento da tavola di libbre 2. e mezzo.

Da Diamante Danesi Venturi, guarita da infermità mortale per intercessione di M. V. un Mantellino bianco, e rosso di broccatello.

Da Caterina Rosselli un Mantellino di teletta d'argento col Nome di Maria coronato con 39. perle, frangiato d'oro.

Dalla Compagnia de' Tessitori di Seta un Mantellino di velluto cremisi gallonato d'oro, coll'Arme de' suddetti Tessitori di ricamo d'oro.

Da Maria Ippolita Borgogelli Almeni un Mantellino verde di ricamo d'oro, e d'argento.

Dal Priore Vincenzio Usimbardi un Paliotto a due facce di ricamo d'argento, e d'oro, sopra fondi bianco, e scuro, trinato d'oro.

Da' Cappellani, e Sostituti della Chiesa Metropolitana un Paliotto di teletta d'argento ondata, gallonato d'oro con Guanciali simili.

Dalle Monache di S. Pier Maggiore una Pianeta di teletta bianca d'argento, gallonata d'oro, col Velo da Calice ricamato d'oro con 8. perle.

Da N. N. una Pianeta scarnatina di broccato d'oro, e argento, gallonata d'oro.

Dal Sen. e Cav. Pierfrancesco Borgherini una Pianeta

pao-

Digitized by Google

paonazza di broccato d' oro, e argento, gallonata d'oro, con Borsa, e Velo.

Da Niccolò Baldovinetti una Pianeta nera di dommasco a fiori d'oro con Borsa, e Velo.

Dal Barone Bettino Ricasoli de' Baroni una Pianeta nera di ermisino vellutato, gallonata d'oro, con Borsa, e Velo.

Dalla Baronessa Margherita Altoviti Ricasoli de' Baroni un'altra Pianeta simile.

Dalla Compagnia de' Lombardi una Pianeta con due Tonacelle, e Piviale di teletta d' argento, ondata, il tutto gallonato d' oro.

Da N. N. una Tovaglia di tela d' Olanda soprassina con balze a falbalà di trina d'oro, per tutta l'altezza de' fianchi dell' Altare della Madonna.

Da N. N. una Tovaglia da Altare di tela d' Olanda, trinata di trina di Fiandra finissima.

Da N. N. per mano di Giuseppe Giacomini, un Camice di tela d'Olanda trinato di trina di Fiandra finissima, alta mezzo braccio, con due Amitti.

Dalla Marchesa Maria Maddalena Incontri Ximenes Aragona un Quadretto con cornice d'argento, entrovi due teste, del Salvatore, e di MARIA Vergine, di basso rilievo d'argento.

Il Capitolo della Chiesa Metropolitana di Firenze assegnò un Capitale di scudi 120. da distribuirsi per sussidio dotale a 12. povere fanciulle dell' Impruneta.

Dal Bar. e Capit. Piero Franceschi fu offerta un'altra Dote di scudi 25. per una Fanciulla dell' Impruneta.

Il Contante raccolto nel tempo, che stette esposta in Firenze, e nella sua Chiesa, oltrepassò la somma di scudi 1500.

La Cera offerta fu intorno a libbre 3500. non comprese le libbre 600. offerte da varie divote persone, che vollero, che si accendesse davanti al santo Tabernacolo, mentre era esposto.

Nota

Nota di altri Doni offerti alla Santiss. Vergine nella sua Chiesa dell' Impruneta, dopo il ritorno del Ven. Tabernacolo.

Dal Marchese, e Cav. Francesco Feroni due Guantiere d'argento.

Dal Marchese Cosimo Riccardi 6. Candellieri d'argento colla Croce pure d'argento, per l'Altare della Madonna.

Dalla Marchesa Giulia Spada Riccardi un Mantellino di lama d'argento, ricamato ricchissimamente d'oro, dietro al quale si legge il motivo di questa Offerta nelle seguenti parole: *In humilem, devotamque recepti beneficii memoriam, Deiparæ Imprunetanæ, quæ clementissima infirmorum Salus, Juliam Spada Riccardi, Filium extremo penè suæ vitæ discrimine parituram servavit incolumem. A. D. M.DCCXI. Ipsa voti compos. D. D. D.*

Da Francesco, e Maria Caterina Calvelli di Livorno un Mantellino di dommasco bianco, con frangia d'oro sotto, e sopra, guarnito d'oro intorno intorno.

Da Maria Giovanna Giomi Scalandroni un Paliotto di raso paonazzo, tutto coperto di ricamo d'oro, e d'argento.

Dal Negozio di Seta di Giuseppe Frescobaldi un Parato di dommasco cremisi trinato d'oro, per tutto il Coretto della Madonna con quattro pezzi simili per coprir le Colonne della Cappella.

Da Ruberto Strozzi una Pianeta bianca di broccatello con oro, con Borsa, e Velo, e un Mantellino simile pel Tabernacolo.

Da Iacopo, e Caterina Bindandi un Paliotto di color d'amaranto, trinato d'argento.

Da Maria Cammilla Terriesi Amerighi una Pianeta di teletta d'argento ondata, gallonata d'oro.

Dall' Abate Luigi Guicciardini una Pianeta di tela d'argento.

Da

Da Orsola, e Ortenzia Beverini una Pianeta di dommasco fiorito, gallonata d' oro con Borsa, Velo, e due Guanciali.

Da Brigida di Giovanni Manetti da Montui, per la grazia riferita al suo luogo, una Turchina legata in oro, e 8. libbre di Cera bianca.

Da Giuseppe Benotti un Crocifisso d' argento dorato, e arricchito di rabeschi, sopra piede simile.

Da Gio: Guerrino di Ferdinando Veneziani una Predella di noce per l' Altare della Madonna con cornice dorata.

Dal Cavaliere Andrea Marzichi due Camici con gli Amitti, 6. Corporali, 4. Palle, 12. Purificatoi, e 2. Inginocchiatoj di noce.

Dal Conte, e Cav. Prospero Bentivogli una Pianeta di raso bianca gallonata d' oro.

Da Lucantonio Tondù una Pianeta di stoffa colla croce di teletta d' oro, guarnita d' argento.

Nota di Doni offerti da Compagnie, e Congregazioni di Firenze, e de' Contorni, andate processionalmente a visitare la santa Immagine dopo il suo ritorno all' Impruneta fino a questo presente giorno.

Adì 19. Giugno 1711. Dalla Compagnia delle Stimmate di S. Francesco di Firenze una Pianeta con tutto il fornimento, e Paliotto, e Mantellino di dommasco verde.

Adì 30. d. Da' Sacerdoti della Congrega di S. Maria di Loreto, posta in S. Maria Ughi, e ora in S. Lucia de' Magnoli di Firenze, 3. Camici co' suoi Amitti, e Cordigli, e 2. Tovaglie da Altare, e 8. Purificatoj, e lire 88.

Adì 2. Luglio d. Dalla nuova Congregazione de' Cento Sacerdoti, fondata nella Prioria di S. Benedetto, scudi 30.

Adì 5. d. Da una Conversazione di Musici, che vi andarono a cantare solenne Messa, e Vespro, libbre 41. di Cera.

Da'

Digitized by Google

Da' Sacerdoti di S. Felice in Piazza, libbre 12. di Cera. Adì 10. d.

Dalla Compagnia di S. Iſidoro, libbre 100. di Cera. Adì 13. d.

Dalla Compagnia di S. Gio: Batiſta, detta dello Scalzo 5. Piviali di dommaſco roſſo trinato d' oro. Adì 15. Agoſto d.

Dagli Staffieri de' Canonici del Duomo, un Paliotto di dommaſco verde gallonato d' oro, co' ſuoi guanciali. Adì 20. d.

Dalla Compagnia di S. Alberto Nero, una Caſſetta d' argento, da tenerſi appeſa alla Cappella della Madonna, per raccogliere l' elemoſine. Adì 6. Settembre d.

Dalla Compagnia del Martello, un Paliotto, e due Tonacelle di dommaſco verde con gallon d' oro. Adì 21. d.

Dalla Compagnia di S. Sebaſtiano ſotto le Volte di S. Pancrazio, un Paliotto nero gallonato d' oro, con Guanciali ſimili per l' Altar Maggiore. Adì d.

Dalla Compagnia di S. Sebaſtiano dietro alla Nunziata, quattro Viti dorate. Adì d.

Dalla Compagnia di S. Ilario a Colombaia, una ricchiſſima Pianeta di canovaccio d' oro di Francia, e libbre 22. di Cera. Adì 27. d.

Dalla Compagnia del Gieſù, ſcudi 128. da diſtribuirſi in 16. doti, una per Popolo del Piviere; e libbre 20. di Cera. Adì

Dalla Compagnia di S. Benedetto Bianco, lire 280. Adì

Dalla Compagnia dell'Angiol Raffaello detta del Raffa, le Coperte di lamiera d' argento per li Sportelli del ſanto Tabernacolo. Adì

Da' Fratelli dell' Oratorio di S. Filippo Neri furono offerti alla Santiſſima Vergine 18. Prigioni, liberati a proprie ſpeſe dalle Carceri delle Stinche, e riveſtiti. Adì 1. Maggio 1712.

La divota Funzione di queſta Offerta merita, che ſe ne faccia particolare ricordo: Perciò ſi traſcrive la minuta Relazione, fattane da perſona, che v' intervenne.

Digitized by Google

Breve Relazione dell' ordine, tenuto da i Fratelli dell' Oratorio di S. Filippo Neri, nel portarsi alla visita della Santiss. Vergine dell' Impruneta il dì 2. di Maggio 1712.

La mattina de' due di Maggio furono intimati tutti nella Chiesa di S. Firenze, dove adunatisi, fu dal P. Gino Ginori fatto un discorso eccitativo alla Devozione della SS. Vergine.

Nel tempo che si faceva il Discorso, furono mandati quattro, cioè il Rettore, i Consiglieri, e il Segretario dell' Oratorio alle Stinche, a fare scarcerare 18. Prigioni, e condurgli a S. Firenze; dove giunti furono tutti rivestiti decentemente, e ugualmente, e provveduti secondo il loro bisogno di scarpe, e c.

Finito il Discorso furono ordinatamente per la Porta principale condotti in Chiesa, dove si lesse l' Itinerario, dopo il quale furon letti ad alta voce tre punti di Meditazione sopra le virtù esercitate dalla SS. Vergine nella Visita, che fece a S. Elisabetta.

Finita la Meditazione, tutti in silenzio si posero in viaggio a tre a tre con modestia, molti vestiti da Città, senza polvere nella Parucca; e a quei, che erano vestiti da Campagna, per non avere il comodo dell' abito da Città, fu proibito il portar veste colorata, e spada al fianco. Con tal ordine si uscì. Precedeva il P. Gino con due Fratelli; indi seguivano gli altri Fratelli, dietro a i quali venivano in ultimo luogo i Prigioni distinti coll' Abito proprio, nel quale ciascuno portava un' immaginetta di S. Filippo attaccata dalla spalla sinistra sopra la regione del cuore. Dietro ad essi veniva un Padre accompagnato da due Sacerdoti.

Colla Meditazione suddetta si condussero fino alla Colonna di S. Felice in Piazza; nel qual luogo da tutti fu cominciata una Parte di Rosario sotto voce, colla quale si giunse alla Porta della Città appunto.

Nel-

Digitized by Google

Nell' uscire della Porta, furono intonate ad alta voce le Litanie solenni della Vergine, e si diè libertà a chi avea calessi, o cavalli di servirsene, ma però che non s' avanzassero tra i pedoni, ma stessero sempre addietro.

Colle Litanie solenni si giunse vicino al Portico. Nell' entrare in Chiesa al Portico dalle prime file fu intonato l' Inno Quem terra: *e rispondendosi dall' ultime alternativamente quel che segue, si entrò così in detta Chiesa, dove salutatosi da tutti il Santissimo, fu cantata una Lauda alla Vergine, mezza a Cappella, e mezza a Popolo alternativamente.*

Finita la Lauda, dopo un pò di pausa s' intonò il Benedictus *solenne, e cantando si uscì di Chiesa col solito ordine, e dal Popolo ad ogni versetto si rispondeva coll' intercalare* Laudato sempre sia Il nome di Giesù, e di Maria.

Finito il Benedictus, *si condussero in silenzio fino alle mura della Certosa.*

Quivi si fermarono tutti per ascoltare tre altri punti di Meditazione, che fu letta in voce alta sopra la stessa materia, e con detta Meditazione si arrivò alle Tavernuzze.

Passando alle Tavernuzze, s' intonò solennemente l' Inno Ave Maris Stella: *il qual finito si restò in silenzio fino a Montebuoni.*

Nell' entrare in Chiesa a Montebuoni, dalle prime file s' intonò l' Inno Exultet orbis *in onore di S. Pietro Titolare della Chiesa, e fu risposto al solito dalle ultime. Entrati in Chiesa, si salutò il Santissimo, e si cantò un' altra Lauda della Vergine, coll' istesso ordine, che al Portico.*

Finita la Lauda, si lessero tre altri punti di Meditazione da farsi per mezzo miglio di strada: poi si recitò da tutti un' altra parte di Rosario, il qual finito si cantarono le Litanie, e con esse si arrivò quasi a Bagnuolo.

Nell' entrare in Chiesa, dalle prime file fu intonato l' Inno Iste Confessor *in onore del Vescovo S. Martino, Titolare della Chiesa, e risposto al solito. Si salutò il Santissimo. Si cantò un' altra Lauda come sopra.* *Fi-*

Digitized by Google

Finita la detta Lauda, fu letto a voce alta un Miracolo della Vergine, e si uscì di Chiesa: indi fu dispensato il silenzio per mezzo miglio, e fu intimato a tutti di prepararsi per la Confessione, e Comunione.

Nello scoprirsi a capo alla Piazza la Basilica della SS. Vergine dell' Impruneta, s' intonò forte Sancta Maria. Ora pro nobis, *e si seguirono solennemente le Litanie, che restarono terminate in detta Chiesa.*

Indi salutato il Santissimo, e la Vergine, si andò in Compagnia, ove tutti si confessarono, poi per alquanto restarono in libertà, chi di udire, chi di servire delle Messe: poi adunatisi tutti di nuovo in Compagnia, fu fatto un breve Discorso da un Padre, per eccitare alla Santa Comunione, con mostrare, che la miglior disposizione a comunicarsi è la viva devozione di Maria, e la miglior disposizione ad esser devoto di Maria è comunicarsi degnamente, e spesso. Indi tutti, in numero di 150. *andarono ad ascoltare la S. Messa nella Cappella della SS. Vergine, alla quale si comunicarono tutti, a quattro, a quattro.*

Finita la Messa, dopo alquanto di pausa, si cantò a due Cori una Lauda alla SS. Vergine, dopo la quale s' intonò il Cantico Magnificat, *e ordinatamente per la Porta laterale della Chiesa s' uscì, e si andò alla stanza della refezione de' Prigioni; ai quali da due Signori fu data l' acqua alle mani, e da due Giovinetti lo sciugatoio; poi fatti sedere si diè principio alla Mensa de' medesimi Prigioni, serviti da* 12. *de' più principali, e intanto si udirono varie Sinfonie di Violini, di Mandolino, e di Saltero, toccato eccellentemente dal Sig. Benedetto Fabbrini.*

Essendo la Mensa de' Prigioni circa al mezzo, tutti i Fratelli uscirono nel Claustro, dove in terra stava preparata a ciascheduno una frugale refezione.

Accomodatisi tutti per ordine, e fatta la Benedizione, si diè principio a reficiarsi; e fu cominciata la lezione di alcuni Miracoli della Vergine, che durò per tutta la Mensa, la quale

quale finita, si andò a pigliare alla loro mensa, anch' essa appunto terminata, i Prigioni, e intonatosi il Benedictus, *si fè ritorno in Chiesa, ove da tutti salutatosi il Santissimo, e la Vergine, si cantò a due cori una Lauda della Madonna, nella sua Cappella, la qual terminata si andò a baciare la S. Croce ordinatamente a due a due, cantandosi dagli altri intanto a due cori una Lauda della S. Croce nella Cappella della medesima Croce.*

Terminato il canto, si passò in una stanza ben grande, dove si diè principio ad una Rappresentazione scenica di un Miracolo della SS. Vergine nella conversione di un Peccatore, che per 17. anni mai non si confessò, e nell' andare a visitare il santo Tabernacolo esposto nel Duomo della Città, per pura curiosità sua, si compunse, e si diè a vita virtuosa. L' Opera fu rappresentata da cinque Fanciulletti assai bene, ed un altro fanciullo cantò il Prologo in musica.

Dopo la Rappresentazione, si diede circa un terzo d' ora di respiro. Poi convenuti tutti in Chiesa, si salutò il Santissimo, la Vergine, e la S. Croce, e rimessi tutti nella solita ordinanza, si uscì di Chiesa con intonare l' Inno Ave Maris Stella, *e rispondere* Laudato sempre sia, e c. *e così si prese la via di Firenze.*

Finito l' Inno Ave Maris Stella, *si recitò in voce alta il Rosario colle Litanie, cantate solennemente fino a Quintole.*

A Quintole nell' entrar nella Chiesa dedicata a S. Miniato, s' intonò l' Inno Invicte Martyr Unicum, *si salutò il Santissimo, e si cantò una Lauda.*

Finita la Lauda, si lessero tre punti di Meditazione da farsi fino alle Rose.

Alle Rose nell' entrar in Chiesa al solito l' Inno del Santo Titolare, che è S. Lorenzo; salutossi il Santissimo, e cantossi una Lauda.

Nell' uscir dalle Rose, si cantarono alcuni Salmi fino al Palazzo, o Villa del Sig. Marchese Malaspina, ove a tutti

fu dato un poco di refezione; cioè paste, e vin bianco, stando tutti ordinatamente, e in piedi, dopo la quale furono intonate le Litanie, e così si giunse alle Tavernuzze. Di dove fino a Malavolta si stette in silenzio.

A Malavolta fu cantato il Magnificat, *e l' intercalare* Laudato sempre sia, e c. *Poi fino alle fonti vicino alla Città in silenzio.*

Alle fonti fu intonato solennemente il Te Deum laudamus, *col quale s' arrivò alla Porta.*

Dalla Porta, a S. Firenze si andò in silenzio, e senza lumi.

Nell' entrare nella Chiesa di S. Firenze, fu intonato di nuovo il Te Deum *in Musica sull' Organo con Violini, Viole, Tiorba e c. finito il* Te Deum, *si recitarono alcune Orazioni per acquistare l' Indulgenza conceduta da Monsig. Arcivescovo, dopo le quali tutti i Fratelli tornarono alle Case loro. Il simile fecero i Prigioni, a ciascuno de' quali fu data la mancia, e donato il vestito, e c.*

Oltre le Fraternite, o Compagnie nominate di sopra, altre in grandissino numero vi sono andate in quest' anno, e tutte hanno portate ricche Offerte di Cera, d' Olio, e di Contanti, e c. che per brevità si tralascia-
no.

Digitized by Google

GRAZIE OTTENUTE DA VARIE PERSONE
PER L' INTERCESSIONE
DI MARIA VERGINE
Invocata nella sua Tavola dell' Impruneta.

Adì 18. Maggio 1711.

Argherita di Giovanni Ceccatelli incannatora di seta in Palazzuolo, avendo partorito il dì 24. di Aprile 1711. una Bambina cieca con occhi fracidi, e pieni di marciume, talchè era stato pronosticato da i Professori, che presto sarebbe morta, e quando pure fusse vivuta, il suo male sarebbe stato incurabile, dopo di avere fatte applicare varie Reliquie sopra la parte offesa, senza potere ottenere la grazia, che tanto desiderava, ricorse all' aiuto della Santiss. Vergine, chiedendo alla Sig. Maria Maddalena Gherardini Frescobaldi alcuna cosa, che fosse stata portata dall' Impruneta dal Sig. Giuseppe suo Consorte, che era stato pochi giorni prima a visitare quel Santuario. Trovata una particella dell' antico Velo, che copriva il santo Tabernacolo, ne fu applicato un filo sopra gli occhi della cieca Bambina; la quale gli spalancò tosto ambedue con ammirazione, e terrore de' circostanti. Indi cadde da se tutto il marciume, che era in quella parte, e ora vede perfettamente, e ha gli occhi limpidi, e chiari, come se mai non vi avesse avuto alcun male.

Adì 20. Maggio 1711.

Pietro Santi di Carlo Bambocci Pittore, abitante sulla Piazza di S. Maria Novella, divenuto per una certa flussione quasi del tutto sordo: avendo sentito, che la Miracolosa Immagine dell' Impruneta era giunta a S. Gaggio, animato dalla speranza di avere a guarire per l' intercessione di MARIA, nella venuta della suddetta Immagine a Firenze, fin da quando si cominciò a discorrere di questa Traslazione, si portò subito a S. Gaggio, ed avuta da un Sacerdote una di quelle Rose, con che toccava il Venerabile Tabernacolo per dispensarle al popolo, se ne messe alcune foglie negli orecchi, e in quell' istante cessò il continuo susurro, che sentiva per innanzi, e rimase interamente libero dalla sua sordità.

Bri-

Digitized by Google

Adì 21. Maggio 1711.

Brigida di Giovanni Manetti da Montui, contadina de' Conti Piero, e Fratelli de' Bardi di Vernio, stata cinque anni inferma di una febbre continova, che finalmente si era convertita in etica; abbandonata da i Medici, e talmente estenuata di corpo, e indebolita di forze, che qualunque piccolo movimento la faceva cadere in deliquio, e non poteva ritenere cibo di sorta veruna, benchè preso ogni ventiquattro ore; senza speranza alcuna di umano rimedio, e incapace di ricevere la Santa Comunione, anche per soddisfare al precetto della Chiesa, aspettava ad ogni momento il termine della sua vita: Quando il dì 21. di Maggio, sentito dal letto il rimbombo dell' Artiglierìe, e delle Campane, con cui si festeggiava l'ingresso in Firenze del Venerabile Tabernacolo, sentì risvegliarsi nel cuore un ardente impulso di raccomandarsi con viva fede alla Santissima Vergine, come fece, pregandola a volerle intercedere, o la vita, o la morte, come più piacesse al suo Santissimo Figliuolo. Finite alcune semplici Orazioni, si sentì alquanto sollevare, e il giorno seguente essendosi accostato alla testa un frammento del Velo, con cui era stato coperto il santo Tabernacolo, e presone alquanto con un poco di cibo, che le fu portato, si partì tosto la febbre, e cessò il vomito, talchè potè ricevere la Santa Comunione il Lunedì della Pentecoste, e senza aver mai più patito ne vomito, ne deliquio, ne febbre, si ridusse in breve tempo in grado di perfetta sanità.

Adì 24. Maggio 1711.

Il Rev. Prete Pietro Paolo del quondam Domenico Pecorini di Firenze, Rettore della Chiesa di S. Michele a Ema, detta a Tegolaia, essendo stato tre mesi continovi nel letto, infermo in prossimo pericolo di morte, all' udire, che dovea portarsi in Firenze dall' Impruneta l' Immagine di MARIA Vergine, sentissi tutto acceso di un vivissimo desiderio di poterla accompagnare nella Processione, e da quel momento cominciò a sentirsi rinvigorire, talchè il giorno de' 21. potè soddisfare alla sua divozione; Ma il Sabato susseguente sorpreso da una acutissima febbre con tosse, ed affanno indicibile, si trovò ricaduto in uno stato anche più pericoloso del primo. Ricorse pertanto di nuovo con viva fede a MARIA, e applicatosi sopra il capo un poco del Manto, che avea già coperto quel sacro Tabernacolo, attesta con giuramento, che si sentì, come se una mano pietosa lo sgravasse di un grave pe-

so,

Digitized by Google

ſo, e gli reſtituiſſe le forze. Quindi preſo riposo, ſul far del giorno ſi trovò sì vigoroſo, che levatoſi di letto potè l' iſteſſa mattina, ſolennità della Pentecoſte, aſcoltare per molte ore le Confeſſioni di un gran numero di Popolo, concorſo in quella Chieſa per acquiſtare il Santo Giubileo; e fare tutte le ſolenni Funzioni ſolite farſi in quel giorno.

Pier Franceſco Maria di Vincenzio Tani Sarto al Ponte a Signa, moleſtato da una improvviſa tumefazione nella parte anteriore della coſcia ſiniſtra, che dalla ſera de' 15. di Febbraio lo aveva tormentato con acuto dolore fino al dì 24. di Maggio, ſenza che gli giovaſſe alcun rimedio, o poteſſero i Profeſſori riconoſcerne la cagione; venne ſempre zoppicando a venerare l' Immagine di MARIA, eſpoſta nella Metropolitana di Firenze, la mattina della Pentecoſte, con gli uomini del Popolo di S. Martino a Gangalandi, che vennero a viſitarla con una devota Proceſſione di circa a 800. perſone. Giunto in Duomo avanti la ſacra Immagine, ſupplicò con viva fede MARIA, che voleſſe fare ſcoprire la cagione del ſuo male. Uſcì la ſera di Firenze colla Compagnia, ma ſi fermò in caſa di ſua madre nel Popolo di S. Piero a Monticelli, con intenzione di tornare il giorno ſeguente a viſitarla. La ſera, tentata colla mano la parte inferma, ſentì un'acuta puntura. La mattina ſeguente, tornato al Duomo a rinnovare le ſuppliche, e poi reſtituitoſi a caſa di ſua madre, viſitata la parte offeſa, vedde uſcita fuori alla miſura di due danari di bracccio una punta di ferro. Afferratala con un paio di ceſoie in preſenza di ſua madre, ne tirò fuori un ago, lungo quattro quattrini di braccio, e ceſſato ſubito il dolore, rimaſe la parte interamente ſana: e riflettendo, come ciò poteſſe eſſer ſeguito, giudicò, che nel fare alcuni ſalti la ſuddetta ſera de' 15. di Febbraio, gli foſse entrato obliquamente quell' ago, che penſò allora di aver perduto, ſopra la faſcia lata fra gl' integumenti comuni: E il ſeguente giorno terza Feſta della Pentecoſte, fu a renderne grazie alla Beatiſs. Vergine, e non ceſſa ora di magnificarne le glorie.

Adì 24. Maggio 1711.

Diamante Daneſi moglie di Giuſeppe Venturi eſſendoſi fatta portare quaſi moribonda davanti al ſanto Tabernacolo, ricevè quella ſegnalata grazia, riferita a c. XXXXVII.

Adì 23. Maggio 1711.

Lodovica Piazza ne' Ravagli di Modigliana, giovane di anni 29. dopo otto Parti, l' ultimo de' quali, che fu il dì 20. di

Adì 23. Luglio 1711.

Agoſto

Digitized by Google

Agosto 1709. seguì con qualche difficoltà, cadde inferma per un tumore nella parte destra dell' abdome, che si stendeva dall' ombilico fin sopra alla regione del fegato, ed era il suo diametro un terzo di braccio. Fu questo giudicato concordemente da valenti Professori un'ernia ventrale, mista di omento, e di intestini, e il Pronostico fu, che il suo male era incurabile, e che al più si sarebbe potuto tentare di proibirne l'incremento con qualche medicamento roborante stitico, e con una fasciatura; la quale però non fu possibile, che ella usasse per gli eccessivi dolori, che le cagionava. Separata per consiglio de' Medici dal proprio Consorte, fu ricevuta sotto la protezione della Serenifs. PRINCIPESSA DI TOSCANA a convivere nel Ven. Monastero di S. Frediano di Firenze, ove viveva una vita esemplare, ed era assistita dal Medico, e da' Cerusici del Monastero. Veduto, che i rimedj umani non giovavano punto al suo male, ripose tutta la sua fiducia nella intercessione della Regina del Cielo. Quindi avendo saputo, che il Canonico di S. Frediano Gio: Batista Albertoni, si era fatto Promotore di una Centuria di Sacerdoti, per andare a render grazie alla SS. Vergine all' Impruneta, per quelle tante, che aveva fatte in Firenze, il dì 2. di Luglio consegnò al suddetto Canonico Albertoni l'elemosina per tre Messe da celebrarsi all' Altare della SS. Vergine; e per una donna scalza mandò dietro alla Processione de' Sacerdoti una piccola Immagine di MARIA, fatta, e vestita da Lei, chiedendo, che fosse collocata sul sacro Altare, mentre si celebravano le Messe, e poi fosse accostata al Venerabile Tabernacolo, sperando, com' ella diceva, *che questa Immagine avesse a portarle la grazia della sanità, inviatale dalla Vergine dell' Impruneta*. Il Canonico soddisfece pienamente al desiderio di lei, e fatta inoltre recitare per lei da tutti i Sacerdoti della Congrega una - *Salve Regina* - rimandò all' inferma l' Immagine: La quale fu da quelle Religiose ricevuta con lumi, e portata con Inni, e Laudi alla sua Cella. Dopo alcune Orazioni si partirono le Religiose, e l' inferma seguitando pure a raccomandarsi alla Vergine, si addormentò alle 4. ore della notte; e a 5. ore svegliatasi sentì svanito interamente il tumore, cessati gli accidenti, rinvigorite le forze; onde uscita dal letto, e svegliate le Monache più vicine, e successivamente tutte l'altre, tutte invitò a render grazie alla sua Liberatrice. Fatti venire all' Alba i Pro-

fessori,

Digitized by Google

fessori, fu trovata interamente sana; e ora ritornata a coabitare col suo Consorte, gode il frutto della sua viva Fede nell'intercessione di MARIA.

Suor Maria Gaetana Giovannelli Religiosa Conversa nel Venerabile Monastero di S. Francesco di Firenze, dopo una infermità di molti mesi, fu assalita nel principio del mese di Gennaio dell'anno 1711. ab Inc. da una convulsione dolorosissima de' muscoli della gola, e della parte anteriore del collo, dalla quale le veniva quasi totalmente chiusa, ed impedita la deglutizione. Quando pareva, dopo alcune settimane, che questa convulsione cominciasse a poco a poco a sciogliersi; le sopraggiunsero il dì 19. di Febbraio altre convulsioni, che oltre il renderle molto più difficile la deglutizione, la renderono del tutto mutola, e dopo alcuni giorni le restarono convulsi i muscoli delle mascelle in modo, che tenendo i denti confitti insieme non prendeva altro, che alcune poche stille di liquido nutrimento, che se le infondeva in bocca per l'apertura di un dente rotto, con grandissimo stento, e dolore, e scuotimento di tutta la persona. Tre settimane intere stette in questo stato infelicissimo, senza provare minimo sollievo da' molti rimedj applicatile dal Dottore Gio: Bastiano Franchi primo Medico del Monasterio: Il quale non men pio, che perito nella sua Professione, visitatala il giorno undecimo di Marzo, e trovatala nello stesso grado, l'esortò a raccomandarsi alla Beatissima Vergine. La Religiosa gli fece intendere con cenni, che faceva una particolar Devozione alla Madonna dell'Impruneta. La mattina seguente tornato il Medico a visitarla, se la vidde con estrema ammirazione venire incontro fuori della Camera, libera da ogni male, che tutta allegra, e ridente gli narrò, che avendo quella stessa notte finita la Devozione, che faceva in onore di MARIA Vergine dell'Impruneta, si era sentito tutto all'improvviso sciogliere la gola, e aveva ricuperata la deglutizione, la favella, e il moto con tanta libertà, come se non avesse mai avuto verun male.

Adì 12. Marzo 1711. ab Inc.

IL FINE.

***

Si stampi

Tommaso Arcivescovo di Firenze.

Imprimatur

Vic. S. Officii Florentiæ.

F. Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

Digitized by Google